

POLITECNICO DI MILANO



prof. Stefano Della Torre

I distretti culturali
Studio generale di prefattibilità
Committente: Fondazione Cariplo

Volume 1: Rapporto finale

Data: 30 marzo 2006



Indice

Volume 1: Rapporto conclusivo

Parte 1 : Il metodo

- 1.1. Descrizione del metodo di ricerca**
- 1.2. Definizioni**

Parte 2 : L'analisi

- 2.1. I criteri di delimitazione**
- 2.2. La questione della granularità**
- 2.3. Capoluoghi e territorio**
- 2.4. Cultura e sviluppo**
- 2.5. L'analisi provincia per provincia**
- 2.6. Sinossi dei potenziali distretti**
- 2.7. I contenuti degli appunti propedeutici alla valutazione (check-list)**

Parte 3: Considerazioni

- 3.1. Distretti turistici e distretti di produzione**
- 3.2. Aree metropolitane e città/regione: una riflessione su Milano**

Parte 4: Sintesi conclusiva

Parte 5: Apparati

Bibliografia

Tavola riepilogativa delle persone contattate nell'ambito della ricerca

Cartogrammi

Volume 2: Schede descrittive

Allegati



Consulenza per la realizzazione del progetto "I distretti culturali" previsto dal Piano d'azione "I Beni culturali come volano della crescita economica e sociale del territorio" (linea d'azione "I distretti come strumento per la valorizzazione economica e sociale dei beni culturali del territorio").

Promotore: Fondazione CARIPLLO

Consulenza: Politecnico di Milano

Dipartimento di Scienza e Tecnologia dell'Ambiente costruito

Department of Building Environment Science and Technology – BEST

Responsabile scientifico:

prof. ing. arch. Stefano Della Torre

Gruppo di ricerca:

arch. Andrea Canziani, arch. Federica Carlini, arch. Francesca De Grossi, arch. Marco Leoni,
arch. Rossella Moioli, arch. Francesca Putignano, arch. Laura Zuccato

Collaboratori:

Francesca Berrini, Daniele Bertolazzi, Alessandra Chiapparini



Parte 1 : Il metodo

1.1 . Descrizione del metodo di ricerca

Il metodo seguito nella ricerca può essere compreso tenendo conto che la ricerca si è articolata in più fasi, e soltanto nella loro concatenazione emerge la rispondenza piena del metodo allo scopo.

Le fasi della ricerca sono:

- analisi metodologica
- raccolta e analisi dei dati territoriali
- definizione dei potenziali distretti
- stesura di schede descrittive per ciascun potenziale distretto
- discussione dei casi in cui le alternative appaiono irrisolte
- validazione delle schede mediante interviste a testimoni privilegiati
- raccolta, mediante le medesime interviste, di informazioni su progetti in fase di elaborazione
- stesura definitiva delle schede analitiche
- stesura di appunti propedeutici alla valutazione di progetti di distretto culturale riferiti alle aree individuate ("check-list")
- stesura del rapporto conclusivo.

La **analisi metodologica** iniziale si è concentrata apparentemente sugli aspetti terminologici (il primo rapporto intermedio del 26 settembre si intitola "Definizioni"), anche per opportunità rispetto al confronto collaborativo con la Regione Lombardia, ma in realtà ha riguardato aspetti rilevanti dei contenuti dell'analisi da svolgere e del senso dell'azione in cui la ricerca si inserisce. Le definizioni proposte, organizzate in un set di "requisiti", sono state sostanzialmente condivise dalla Regione Lombardia in un seminario tenutosi presso la D.G, Culture, Identità e Autonomie in data 18 ottobre 2005. Tali "requisiti" sono stati declinati in una serie di indicatori, la cui logica nell'ambito della ricerca non è stata di carattere quantitativo, bensì quella di riflettere le connessioni e orientare l'organizzazione dei dati raccolti su ciascuna area in esame.

La **raccolta e analisi dei dati** si è svolta dapprima in modo molto libero, non potendo trascurare l'ascolto di nessuna fonte: quindi attraverso fonti istituzionali (con particolare attenzione ai materiali prodotti dalle Regioni), fonti bibliografiche, stampa locale, internet, contatti personali... In seguito la raccolta si è fatta sempre più mirata, man mano che sono emerse le tematiche oggetto di riflessione e valutazione comparativa. Alla raccolta ha collaborato un gruppo di giovani professionisti radicati nelle diverse province della Lombardia e del Piemonte, conoscitori del territorio e informati direttamente del dibattito culturale nelle singole realtà.

Alcuni dei dati più significativi sono stati riportati su cartogrammi del territorio delle *province* lombarde, anche al fine di consentire una lettura sintetica della distribuzione geografica di ciascun indicatore. Sono quindi allegati al presente rapporto i cartogrammi sotto elencati:

- Densità abitative (elaborazione da dati ISTAT)
- Comunità Montane;



- Distretti industriali;
- Metadistretti;
- Parchi nazionali e regionali (relativamente ai comuni interessati non alla perimetrazione dell'area protetta);
- Gruppi di Azione Locale;
- Zone progetti Leader + ;
- Zone Obiettivo 2.
- Accordi di programma della Regione Lombardia (promossi e sottoscritti);

La **definizione dei potenziali distretti** è stata eseguita per successive approssimazioni, verificando sulla base del set di requisiti predisposto la vocazione di un'area (individuata inizialmente sulla base di un "pre-giudizio") a formulare un proprio progetto di sistema, o almeno a reagire positivamente ad un progetto proposto da un Ente sovraordinato. In questa fase ci si è posti il problema della massa critica ed ottimale per l'attuazione del progetto: si è quindi pensato a distinguere, in alcuni casi, un'area di start-up da aree di eventuale successiva aggregazione, e in alcuni casi si sono proposte aggregazioni alternative. Si è adottato come parametro semplice, di immediata comprensione e adatto allo stadio iniziale della nostra analisi, la numerosità degli abitanti dell'area individuata: si ritiene che distretti al di sopra dei 150.000 abitanti siano teoricamente più che possibili, ma difficilmente incentivabili con il processo e la dotazione finanziaria ipotizzata. Questi aspetti sono comunque discussi nel capitolo 2.1.

Lo schema sinottico (capitolo 2.6) comprende altresì l'indicazione della corrispondenza con i "piani d'area vasta" citati nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria 2006-2008 della Regione Lombardia.

Anche la perimetrazione dei distretti è stata riportata in forma cartografica.

La **stesura di schede descrittive** per ciascun potenziale distretto ha accompagnato la fase di definizione. Le schede sono raccolte nel volume 2 di questo rapporto. Per i casi in cui le alternative di individuazione appaiono irrisolte, anche dopo la interlocuzione con i rappresentanti del territorio, si è inserita una discussione con il confronto tra le descrizioni delle soluzioni alternative.

La **validazione delle schede mediante interviste a testimoni privilegiati** è stata pensata per evitare che la ricerca si ponesse come processo calato dall'alto. Essa si è invece costituita come attività di ascolto, rielaborazione e confronto: inoltre, dato il contenuto innovativo della politica di messa a sistema, il dialogo ha spesso assunto toni maieutici nei confronti di realtà ancora non del tutto consapevoli delle potenzialità del proprio territorio e della cultura come leva per lo sviluppo. I testimoni privilegiati sono stati individuati nei soggetti di vertice degli Enti territoriali che potrebbero condurre sul territorio il processo di condivisione del progetto di sistema, o in tecnici da loro incaricati nei casi di progetti d'area già in istruttoria. Data la rilevanza di questi contatti per le fasi successivi dell'azione, si è fornita una tavola riepilogativa di questi soggetti con i rispettivi recapiti.



Nelle medesime interviste si sono raccolte **informazioni su progetti in fase di elaborazione**, sia di sistema che riguardanti singole realtà locali. Si è inteso così confrontare e completare l'insieme dei progetti individuati dall'esterno con i desiderata emergenti dai rappresentanti del territorio.

A questa fase di interlocuzione con il territorio è seguita la **stesura di una sintesi sulla progettualità**, a sua volta sottoposta a revisione da parte degli interlocutori.

La stesura **definitiva** delle schede analitiche è stata completata dalla redazione di appunti propeudeutici alla valutazione di progetti di distretto culturale riferiti alle aree individuate (check-list). Si è infatti ritenuto che il fine del presente studio non fosse quello di istituire graduatorie di avanzamento dell'elaborazione progettuale, bensì quello di restituire un quadro complessivo (per contribuire alla messa a punto del futuro bando per le erogazioni) e osservazioni di dettaglio tali da consentire in futuro di valutare che un progetto presentato tenda ad essere ottimale rispetto alle problematiche dell'area.

Infine si è proceduto alla stesura del presente rapporto conclusivo sulla metodologia di individuazione dei distretti culturali.

1.2. Definizioni

Il "distretto" nel più recente dibattito

Per "distretto culturale" possiamo far riferimento a varie definizioni. Nella letteratura abbiamo selezionato tre testi che paiono fornire un panorama sufficientemente dettagliato del dibattito e dei diversi orientamenti. Si tratta del volume di Pietro Antonio Valentino, *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali* (2003), del saggio di Pier Luigi Sacco e Sabrina Pedrini, *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, apparso nel 2003 sulla rivista dell'ACRI, e della ricerca diretta da Alessandro Sinatra e svolta per conto di Fondazione Cariplo, *Perché i distretti culturali non esistono?* (2004), che a loro volta tengono conto degli apporti di molti altri studiosi (tra i quali Walter Santagata).

In particolare è possibile mettere a confronto alcune definizioni di "distretto".

Ad esempio secondo Valentino: "il distretto culturale è un sistema, territorialmente delimitato, di relazioni che integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, sia materiali che immateriali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a quel processo sono connesse". Secondo Sinatra è possibile concettualizzare i distretti culturali come "forme organizzative reticolari densamente popolate da imprese o organizzazioni specializzate in uno specifico ambito culturale o in ambiti culturali strettamente correlati, organizzate in logica di filiera, dotate di forte identità geografica e storica e supportate da un contesto istituzionale dedicato".

Entrambe le definizioni fanno riferimento, in modo più o meno esplicito, all'esistenza di logiche di filiera la cui possibile esistenza è però messa in dubbio da altri autori, che fanno notare come riproporre per una filiera culturale un modello di sviluppo fondato su una trasposizione 'letterale' dello schema distrettuale si scontri con alcuni elementi sostanziali di differenziazione che non possono essere trascurati, tra cui il non favorire reali fenomeni di identificazione collettiva con il sistema produttivo e con la sua visione progettuale.

Santagata pone invece al centro della sua concettualizzazione l'esistenza di economie di aggregazione e l'idiosincronicità dei beni che danno identità al distretto. E con questo riporta attenzione sul capitale marshalliano. Nel suo studio Santagata propone quattro forme tipiche di distretto culturale: industriale, istituzionale, museale, metropolitano. Con tutta l'utilità che tale analisi ha avuto per chiarire l'apporto delle diverse componenti alla forma distrettuale, si concorda però con Sacco e Pedrini nell'affermare che "una forma efficace e sostenibile di organizzazione distrettuale *culture-based* ha bisogno di una profonda *integrazione* delle quattro forme individuate da Santagata".

Per Sacco e Pedrini una forma efficace e sostenibile di organizzazione distrettuale ha bisogno di una auto-organizzazione di base che nasce da una capacità imprenditoriale; di una forma evoluta di tutela e di promozione congiunta delle produzioni del sistema locale e della loro valenza esperienziale; di un recupero conservativo e della valorizzazione del patrimonio culturale preesistente; della capacità di produrre e far circolare idee culturali innovative, inserendo il sistema locale all'interno dei network dell'eccellenza produttiva in uno o più ambiti culturali specifici.



Riepilogando le distinte liste di requisiti proposte dagli autori sopra citati, si perviene alla seguente lista di requisiti che riteniamo espressiva del particolare taglio della nostra ricerca, e quindi del significato che in essa verrà attribuito alla parola "distretto":

- Centralità del patrimonio paesistico, architettonico e artistico nella strategia;
- Delimitazione territoriale;
- Marca territoriale;
- Identificazione e consapevolezza della comunità locale ("del sistema locale");
- Esistenza e partecipazione delle istituzioni educative ai diversi livelli;
- Apertura verso nuove forme di espressione culturale e capacità di networking nei confronti delle realtà culturali di eccellenza;
- Pluralità di aspetti integrati;
- Esistenza di organizzazioni economiche legate al processo di valorizzazione (o potenziali beneficiarie di esternalità positive);
- Esistenza di un sistema amministrativo locale impegnato a facilitare e incentivare la messa a sistema delle attività culturali.

Diamo per ciascuno di questi requisiti un sintetico commento.

- Centralità del patrimonio paesistico, monumentale e artistico nella strategia

Si tratta dell'ipotesi di partenza, e in qualche modo della origine della disponibilità dei finanziamenti di cui si tratta. Si vuole che l'azione porti a ottimizzare la spesa che la collettività sostiene per la tutela e la valorizzazione del patrimonio. Non si considerano qui *cluster* di produzione di beni culturali immateriali presi in sé, se non come possibile complemento delle attività culturali di un'area. Pertanto perché si costituisca un distretto culturale si presuppone (con Sacco e Pedrini) "la disponibilità di un patrimonio immobiliare di qualità strategicamente localizzato da riqualificare e da destinare alla programmazione culturale di qualità". I termini usati saranno da intendere in accezione ampia: riteniamo quindi che "programmazione culturale" possa includere anche la semplice presentazione del bene per sé. La richiesta "qualità" della dotazione non presuppone l'esistenza di capolavori assoluti (rispetto a criteri di giudizio consolidati), ma di un patrimonio "riconosciuto": in pratica sarà interessante avere un mix di valori consolidati e di nuove proposte, o chiavi di rilettura.

- Delimitazione territoriale

Fortemente sottolineata da alcuni autori (c'è chi parla di "barriere in entrata e in uscita"), meno da altri, tanto che in passato si è sentito di tutto (distretti microscopici, distretti a scala provinciale, addirittura distretti estesi a un'intera regione come il Veneto), è questione importante sia rispetto alle strategie di azione sia rispetto ai requisiti che seguono. In primo luogo le dimensioni dell'area di intervento non devono essere né troppo limitate, per non incorrere nella carenza di "massa critica" della partnership, né troppo ampie, per non assommare troppe difficoltà operative nell'avvio dei processi di messa in rete. Inoltre il territorio deve essere identificabile e riconosciuto



dai suoi stessi abitanti. Sono possibili giustapposizioni, al fine di compensare forze e debolezze in una tensione gestibile, ma una eccessiva ampiezza potrebbe creare dispersione e confusione. La costruzione di un progetto d'area presenta esigenze a volte diverse nelle distinte fasi: realizzare gli interventi iniziali richiede facilità nella programmazione negoziata tra certi attori, che possono non coincidere con quelli implicati nei processi gestionali. Accade perciò che le definizioni territoriali per i sistemi culturali e turistici possano non coincidere con le delimitazioni amministrative, o con quelle costruite per sistemi di altra finalità. Questo può causare qualche complicazione, superabile se viene chiarita l'interrelazione tra i diversi subsistemi, ovvero il quadro delle interrelazioni, delle scalarità dei livelli di governo, delle sussidiarietà orizzontali e verticali, delle reti funzionali e gestionali.

- Marca territoriale

La riconoscibilità del distretto è un fattore determinante, sottolineato in particolare dagli autori che si sono occupati della forma distrettuale nella produzione dell'artigianato artistico, nel qual caso l'appartenenza diventa garanzia di qualità e quindi vantaggio competitivo sul mercato. Rispetto al nostro lavoro possiamo considerarlo un elemento addizionale, soprattutto come ingrediente di una strategia di marketing territoriale, senza peraltro farne un fattore discriminante, in quanto non pensiamo a distretti soltanto "di produzione", ma a sistemi complessi. L'importanza di questo requisito è peraltro più rilevante se lo si considera alla luce del peso che può avere sulla condizione seguente.

- Identificazione e consapevolezza della comunità locale ("del sistema locale")

Il ruolo attivo della comunità residente è sottolineato da tutti gli studiosi, con riferimento al consolidamento del mercato, alla complementarietà della dotazione di *facilities* territoriali, al rischio di conflitto tra azioni di valorizzazione e esigenze del territorio (analizzato in diversi casi studio, in particolare rispetto a modelli di sviluppo incentrati sul turismo). La "qualità" del sistema locale diviene pertanto un fattore essenziale nella previsione della evoluzione di un processo di distrettualizzazione culturale, fino a far dire che forse l'emergere di un distretto culturale presuppone un certo grado di sviluppo già maturato. Peraltro è anche chiaro che l'attenzione della comunità locale ai suoi beni culturali è insieme premessa e obiettivo, quindi è un fattore in qualche misura modificabile con azioni opportunamente progettate, che non devono mai mancare in un progetto di sistema.

- Esistenza e partecipazione delle istituzioni educative ai diversi livelli

Il coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado appare strategico, in quanto attraverso i più giovani si opera anche un coinvolgimento delle famiglie. Importanti divengono però anche le operazioni di inclusione sociale e quelle di formazione professionale legate alle nuove attività culturali e tecnologiche. Su questo piano si gioca, in molti casi, anche la possibilità che la "valorizzazione" sia una effettiva promozione della società e non un banale incremento dei flussi turistici.



- Apertura verso nuove forme di espressione culturale e capacità di networking nei confronti delle realtà culturali di eccellenza

Si enfatizza come tipica del distretto, rispetto ai semplici modelli "a rete", la capacità di innovazione: anzi, il vero beneficio economico dell'investimento in cultura è indicato nella creazione di un clima favorevole alla innovazione, in tutti i campi. In questa direzione diviene dirimente che anche e soprattutto le attività culturali si propongano come innovative e tendenti all'eccellenza e non si riducano alla rappresentazione degli stereotipi locali (istruttivo è l'esempio della accezione aggiornata o stereotipa del brand "magistri comacini"). La capacità di mettersi in rete localmente, ma soprattutto di entrare in circuiti tematici di grande respiro diviene uno degli indicatori più chiari delle potenzialità e della maturità di un sistema culturale.

- Pluralità di aspetti integrati

Si tratta di un aspetto controverso. Diversi autori pensano il distretto in termini monotematici, come tanto più efficace quanto più specializzato attorno a una filiera. Tale modello, tuttavia, risponde male (o meglio: limitatamente) alla ricerca dei modi migliori per valorizzare i beni culturali nella loro correlazione sistemica con il territorio. Quand'anche un aspetto forse tanto più noto degli altri da consigliarne l'adozione come marca ai fini del marketing (la città dei violini, l'area del mobile, la città della seta, la valle delle incisioni rupestri, il quadrilatero del maiale...), nessuna marca sarà mai davvero esaustiva, e la forma distrettuale si vedrà proprio nella capacità di costruire offerte ricche e diversificate, che non offuschino l'identificazione primaria.

- Esistenza di organizzazioni economiche legate al processo di valorizzazione (o potenziali beneficiarie di esternalità positive)

Ovviamente questo punto è uno dei più variamente elaborati dagli economisti. Alcuni autori sottolineano la necessità che esistano attività economiche legate al processo di valorizzazione direttamente, o mediante una complementarità riconoscibile, altri ritengono che la funzione delle attività culturali sia di creare un ambiente orientato all'innovazione, in cui si creano con le attività culturali sinergie innovative talmente importanti che il distretto culturale avrebbe la sua ragion d'essere anche in assenza di un valore economico generato direttamente (Sacco e Pedrini, 2003). A questo punto il fattore decisivo diverrebbe l'orientamento all'innovazione della base imprenditoriale, che potrebbe scommettere sui benefici dell'investimento in cultura anche se producesse, ad esempio, abbigliamento giovanile... In questa prospettiva diverrebbe meno importante il fatto che i soggetti economici siano organizzati a sistema secondo logiche di specializzazione e complementarità.

- Esistenza di un sistema amministrativo locale impegnato a facilitare e incentivare la messa a sistema delle attività culturali

Si parla di sistema amministrativo ipotizzando una azione ispirata alla sussidiarietà, come si è realizzato nel caso dell'AQST "Magistri comacini". Se hanno avuto bisogno di riconoscimento e facilitazione i distretti industriali, ancor più queste azioni sono indispensabili per sistemi costituiti in gran parte a organizzazioni che non saranno mai in grado di autosostentarsi. L'analisi del



sistema istituzionale consente di capire se un sistema ipotizzato ha probabilità di funzionare: di regola si richiede che un ente con competenze d'area si faccia carico dell'elaborazione progettuale, e che l'ente regionale attraverso la sua azione di governo si faccia garante della costituzione della partnership e dei meccanismi di attuazione degli interventi previsti. Si colloca all'interno di questo sistema la presenza di istituzioni erogatrici, tenendo presente che l'avvio di un processo di valorizzazione richiede sempre un notevole investimento soprattutto in operazioni di restauro e riqualificazione immobiliare, se non addirittura infrastrutturale. Si colloca all'interno di questo requisito la capacità del sistema locale di esercitare nel tempo una azione di monitoraggio e pilotaggio del sistema nella sua evoluzione.

Altre definizioni a confronto

Un'area che risponda ai requisiti sopra indicati è nelle condizioni per attuare un "distretto culturale": ovvero una integrazione sistemica dei processi di tutela, valorizzazione e produzione culturale rispetto alle altre componenti e strutture territoriali.

In questa accezione vi potrebbe essere, a nostro giudizio, una sostanziale sinonimia tra "distretto" e "sistema culturale integrato". La scelta tra le due espressioni si gioca pertanto sul piano delle connotazioni, posto che il denotato delle due espressioni sia, sotto certe ipotesi, equivalente.

"Sistema culturale integrato" richiama un'idea di programmazione e di razionalizzazione gestionale: la matrice è la stessa del networking dei musei o dei servizi bibliotecari, il passaggio dal sistema museale e dal sistema bibliotecario al sistema culturale esprime uno sforzo di generalizzazione, l'aggettivo "integrato" esprime la consapevolezza della necessità di radicamento nel territorio e di diversificazione.

Le connotazioni di "distretto" sono numerose, e forse disparate: a molti soggetti l'espressione richiama la matrice economico-industriale, e quindi un'idea di "messa a reddito" del patrimonio, o addirittura di mercificazione della cultura. A una più attenta analisi si può scoprire invece che velleità di questo genere sono state rimosse e che l'espressione contiene un forte richiamo alla partecipazione della comunità locale, alla vivacità di risposta agli stimoli indotti dall'azione di governo, alla capacità del sistema di generare economie esterne connesse con l'innovazione.

In qualche misura, poi, "sistema culturale integrato" pone l'accento sulla azione pianificata e governata che costruisce il sistema, quasi come un prevedibile meccanismo fatto di reti e trasmissioni, mentre "distretto" sottolinea il valore aggiunto della concentrazione e localizzazione, e il carattere emergente del processo.

Inoltre "distretto" ha nell'etimo un richiamo alla delimitazione territoriale, che a priori è assente nel concetto di rete e di sistema. Talvolta la volontà di sottolineare questo aspetto ha portato a usare il termine (un po' metaforico) di "bacino culturale".

La scelta di Fondazione Cariplo di intitolare "Distretti culturali" la sua linea d'azione esprime, alla luce dei documenti programmatici, un forte auspicio rispetto alla capacità di risposta dei sistemi territoriali. Ad ogni buon conto va ribadito che l'obiettivo è quello di migliorare l'efficienza, tenendo conto il più possibile delle modalità relazionali e dei meccanismi osservati nei processi di distrettualizzazione (più che nei rari casi di distretti culturali rispondenti al modello teorico).

Comunque di una linea d'azione si tratta, legata a una visione del ruolo propositivo della



Fondazione. Su questo piano, in una logica di sussidiarietà, si esplica la sinergia tra Fondazione Cariplo e Regione Lombardia, che nel DPEFR 2006-08 ha posto come centrali nella sua azione in campo culturale azioni denominate "Piani d'area", che potrebbero forse trovare una corrispondenza nella normativa sulla pianificazione territoriale, ovvero nella legge regionale sul governo del territorio LR 12/2005, art. 20 - *Effetti del Piano Territoriale Regionale. Piano Territoriale Regionale d'area*, comma 6 ("Qualora aree di significativa ampiezza territoriale siano interessate da opere, interventi o destinazioni funzionali aventi rilevanza regionale o sovraregionale, il PTR può, anche su richiesta delle provincie interessate, prevedere l'approvazione di un piano territoriale d'area, che disciplini il governo di tali aree."). Tale corrispondenza terminologica potrebbe prefigurare una alternativa (o meglio integrazione) rispetto al ricorso agli strumenti di programmazione negoziata (AQST, PISL...). Tuttavia questa possibilità si affaccerebbe nell'ipotesi che si tratti di aree "aventi rilevanza regionale o sovraregionale", il che probabilmente non vale per tutti i casi in cui sarebbe opportuno sostenere un processo di integrazione sistemica. L'elaborazione in corso all'interno della Regione consentirà di valutare il grado di sinonimia e le differenze specifiche (legate al ruolo di governo dell'ente regionale) tra questi "piani d'area" e le azioni mirate al consolidarsi dei "distretti" intesi nel senso che sopra abbiamo cercato di specificare.

I contenuti descrittivi delle schede

I requisiti secondo una scheda modello:

DISTRETTO CULTURALE XYZ

Identificabile in un nucleo forte formato da ... comuni con una popolazione complessiva di abitanti, il territorio del... si presenta con una forte connotazione agricolo-paesaggistica..... la caratterizzazione del patrimonio Di rilevante interesse la presenza di Si evidenzia un potenziale sistema distrettuale che Da non sottovalutare a questo proposito anche la capacità innovativa del Il rischio da evitare è quello della contrapposizione tra due diverse realtà (città-campagna, industria-agricoltura) che

REQUISITI

1 - PATRIMONIO CULTURALE

Il patrimonio culturale è la somma dei beni culturali espressi da un territorio.

Sono beni culturali tutte le testimonianze materiali aventi valore di civiltà, che comprendono quindi i beni paesaggistici, intesi come le componenti naturali, morfologiche, storiche ed estetiche di un territorio; ed i beni architettonici ed artistici, intesi come l'insieme di testimonianze materiali che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico.

PATRIMONIO PAESAGGISTICO

il riferimento possono essere le informazioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale

- Componenti del paesaggio fisico:
- Componenti del paesaggio naturale: comprende parchi e riserve
- Componenti del paesaggio agrario:
- Componenti del paesaggio storico-culturale:
- Componenti del paesaggio urbano:



- Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

PATRIMONIO ARCHITETTONICO E ARTISTICO

per tipologie (se sono individuabili)

- castelli: elenco (non necessariamente esaustivo)
- ville: elenco etc.

.....

MUSEI E RACCOLTE

Riferimento al processo di riconoscimento regionale (vedi <http://www.lombardiacultura.it/>)

....

ATTIVITÀ CULTURALI

....

2 – PLURALITÀ

Caratteri identificativi del patrimonio culturale presente e sua capacità di costituirsi in offerte diversificate, che non offuschino l'identificazione primaria

Commento al punto precedente

3 – DELIMITAZIONE

Delimitazione territoriale dell'area con riferimento ai criteri che ne hanno determinato i confini (caratteri geografici, identitari, di accessibilità...) e ai criteri di individuazione di aree di start up ed espansione. L'elenco dei comuni, degli enti sovracomunali, di reti e sistemi, ha senso di chiarire l'interrelazione tra i diversi subsistemi, ovvero il quadro delle interrelazioni, delle scalarità dei livelli di governo, delle sussidiarietà orizzontali e verticali, delle reti funzionali e gestionali.

..... Il territorio comprende la quasi totalità della pianura irrigua regione agraria definita a est dall'area del
Rispetto ai comuni individuati dal PTCP come appartenenti a questo ambito si sono esclusi quelli che ricadono nell'ambito

COMUNI

Il territorio individuato è costituito da xx comuni.

Ne fanno parte:

ENTI SOVRACOMUNALI

...

RETI E SISTEMI

...

POPOLAZIONE

...

4 - MARCA TERRITORIALE

Ciò che rende riconoscibile un territorio e si può leggere nell'identificazione della popolazione, nella cultura e nei suoi prodotti.

- Territorio fortemente segnato da Agricoltura e Sistema paesistico ambientale....



- Le produzioni tipiche sono molto localizzate....

5 – IDENTIFICAZIONE

Senso di appartenenza di una popolazione ad un territorio, può essere riferita al patrimonio culturale, alla delimitazione o alla marca territoriale. La lettura di un ruolo attivo della comunità residente si traduce in indicatore della "qualità" del sistema locale. Particolare attenzione deve essere riservata ai rapporti con il patrimonio paesaggistico, architettonico ed artistico.

Commento strettamente legato al punto precedente.

6 – EDUCAZIONE

Esistenza e partecipazione di istituzioni educative a livello universitario e specialistico orientato al patrimonio culturale. Particolare attenzione deve essere riservata alle potenzialità di trasferimento di cultura, inclusione sociale, formazione professionale legate alle nuove attività culturali e tecnologiche.

- Università
- Corsi di formazione specialistica

7 – INTRAPRENDENZA

Apertura verso nuove forme di espressione culturale e capacità di networking nei confronti delle realtà culturali di eccellenza. Orientamento all'innovazione nei campi della produzione e dell'amministrazione.

Elenco di:

- Progetti finanziati da leggi regionali
- Accordi di programma
- Progetti di sistemi
- Sistemi esistenti
- Partnership internazionale o con enti esterni al distretto

....

8 – ESTERNALITÀ / COMPLEMENTARITÀ

Presenza di soggetti economici le cui azioni si leghino al processo di valorizzazione generando esternalità positive sul distretto

- Poli fieristici
- Distretti industriali
- Attività/poli attrattivi

...

9 – ORGANIZZAZIONI PROPONENTI

Esistenza di un sistema amministrativo locale in grado di facilitare e incentivare la messa a sistema delle attività culturali, presenza di enti con competenze d'area in grado di farsi carico dell'elaborazione progettuale e di esercitare nel tempo una azione di monitoraggio e pilotaggio del sistema nella sua evoluzione.

Parte 2 : L'analisi

2.1. I criteri di delimitazione

Il successo di un distretto culturale, nella nostra impostazione, è legato alla sua capacità di essere un efficace strumento per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. È una struttura di relazioni che:

- deve assicurare interazioni e vincoli;
- deve riuscire a mettere a sistema le risorse culturali con altri settori complementari, come ad esempio il sistema produttivo, o almeno parte di questi;
- deve esprimere infrastrutture di *governance* e servizi orientati alla fruizione.

Per fare ciò parrebbe indispensabile esprimere una specificità ed un'identità locale ben definita, anche al fine di facilitare la coesione, la condivisione, la partecipazione al progetto. Questo però comporta la precisazione di un livello di descrizione, altrimenti anche le Alpi nella loro totalità possono presentarsi "culturalmente omogenee". Secondo una precisa immagine suggerita da P. A. Valentino (2003, p. 49), le pluralità di immagini che il territorio può offrire "devono essere ricomposte in una nuova che renda l'intero territorio ben riconoscibile senza peraltro far sbiadire quelle già sedimentate".

Allora definire i confini di questo insieme può diventare un punto particolarmente critico. La delimitazione territoriale influisce inoltre sulla composizione del gruppo degli *stakeholders* coinvolti, soggetti gestori e fruitori di quelle stesse risorse.

Il tracciamento dei confini delle aree da noi indicate ha, e deve inevitabilmente conservare, più gradi di libertà. Deve infatti essere chiarito che in questa sede, così come in fase di studio di fattibilità, e probabilmente anche di progettazione, si individua e si studia un'area omogenea, o comunque unitaria, che sarà interessata dai processi innescati dalla azione di sistema. Soltanto nella fase di condivisione saranno tracciati i confini effettivi dell'azione, mentre nulla esclude che le reti create all'interno del distretto aggregino in futuro altri nodi, inizialmente non coinvolti.

Il senso delle perimetrazioni proposte è dunque in gran parte strumentale a creare un riferimento per le analisi. Il "confine", in una visione sistemica, non è da intendersi come barriera, ma come modellazione di un'area interessata da una medesima azione. Ovviamente ci sono condizioni geografiche, si pensi alle aree montane, che creano naturalmente una divisione netta tra zone confinanti. Questo è un dato che si riflette, oltre che nelle diversità del patrimonio culturale delle diverse zone, nelle condizioni di accessibilità e di formazione delle comunità di lavoro, ed in questa lettura può essere correttamente interpretato.

Ci si è ritenuti liberi di aderire alle realtà territoriali rilevate, ma si è anche tentato, ove possibile, di non creare confini troppo "di sintesi". Si sono quindi ricalcati, tutte le volte che è stato possibile, i confini di comunità di lavoro già funzionanti (comunità montane, consorzi turistici, enti parco...), che potrebbero essere utili riferimenti nella fase di condivisione. Si sono invece a volta ignorate le confinazioni di valore prevalentemente burocratico, pur sapendo quante difficoltà potrebbe pre-



sentare l'avvio di un progetto di sistema, ad esempio, interprovinciale. L'unità minima del territorio di riferimento del distretto è stata comunque individuata nel territorio comunale.

La conseguenza di questa impostazione è che è stato molto facile mappare i distretti nelle valli, già organizzate ad esempio nelle comunità montane, molto più difficile ricostruire le comunità di lavoro funzionanti nel territorio di pianura, dove non sono definiti con sistematicità dei meccanismi analoghi. In questo caso si è lavorato più incisivamente sulla distinzione tra fase d'avvio, che richiede una certa massa ma si giova anche di una certa snellezza, ed estensione a regime dell'area coinvolta dall'onda lunga dei processi innescati.

In alcuni casi si sono immaginate forme di distrettualizzazione più ampie, a cogliere le opportunità di alcuni fattori forti di sviluppo o di *branding* territoriale. Si sono cioè individuate delle opportunità di sovraconnessione, che potrebbero dar luogo a distretti molto grandi o a **sistemi di distretti** nei casi in cui le attuali differenze rendano troppo difficile uno *start up* comune.

Ad esempio lungo l'asse del Sempione si potrebbero immaginare almeno tre sistemi locali paragonabili, per qualità dell'offerta, per massa, per opportunità implicate, a quelli individuati altrove. Tuttavia si ritiene che parcellizzare le attività culturali lungo una direttrice strategica significherebbe non comprendere alcuni processi determinanti in atto e perdere un'occasione storica per indirizzare mediante la cultura una fase topica nello sviluppo di una parte molto importante del territorio lombardo. Far partire i singoli distretti sarebbe più facile, ma devierebbe dall'obiettivo vero, che è quello di far crescere i caratteri potenzialmente metropolitani della conurbazione del Sempione.

Nel caso del Sempione si potrebbe vedere la difficoltà di una collaborazione interprovinciale; nel caso del distretto dell'Adda Nord questo potrebbe essere superato dalla esistenza del Consorzio Parco dell'Adda, cioè di una comunità di lavoro già funzionante, che potrebbe allargare il proprio raggio di attività. L'identificazione delle singole comunità coinvolte è meno forte in questo caso, ma i vantaggi ottenuti sommando l'offerta da Lecco fin oltre Trezzo sono molto allettanti, e consentirebbero di superare molte criticità altrimenti insormontabili.

Nel caso del Verbano ci si trova con una identità storico-geografica sicuramente unitaria e forte suddivisa addirittura tra due regioni (Lombardia e Piemonte) e due stati (Italia e Svizzera). Sembra quindi necessario pensare a una articolazione multipla, con due sub-sistemi regionali coordinati in un organismo superiore che agisce ai livelli dove è opportuno un coordinamento. Ai fini del presente studio, questo significa organizzare le ipotesi di organizzazione in distretti delle aree intorno al lago in funzione del sistema unitario del Verbano, esaltando quindi la vocazione lacuale dei comuni rivieraschi, separandoli dall'entroterra qualora quest'ultimo abbia vocazioni proprie: è il caso di Stresa rispetto al Mottarone.



2.2. La questione della granularità

Assodato dalla letteratura che la fase di avvio di un processo di distrettualizzazione richiede un progetto, l'individuazione di interventi strategici, una fase di condivisione e la allocazione di risorse (meglio se attraverso la leva e lo stimolo del cofinanziamento), appare importante che nello studio di prefattibilità siano individuati progetti che non abbiano difficoltà annunciate sotto il profilo della corrispondenza tra:

- le risorse richieste dal progetto;
- l'entità dei finanziamenti esterni in gioco;
- la capacità di autofinanziamento del sistema locale.

Nel piano di azione della Fondazione Cariplo sono indicate, almeno come ordine di grandezza, le risorse che la Fondazione stessa potrebbe mettere in gioco in ciascun progetto: si parla di 4 o 5 milioni di Euro. L'importo complessivo del progetto di sistema dovrà essere di due o tre volte tale cifra, cioè essere compreso tra un minimo di 8 e un massimo di 15 milioni di Euro. Ovviamente in linea teorica il progetto potrebbe essere anche maggiore, ma è chiaro che al crescere del valore complessivo del progetto il contributo della Fondazione Cariplo, rimanendo costante, vedrebbe diminuire la propria efficacia, ovvero la capacità di determinare i comportamenti dei soggetti coinvolti. In termini più espliciti: il contributo della Fondazione viene erogato sotto la condizione che il progetto beneficiario sia effettivamente una innovativa azione di sistema. Se il contributo è determinante, i comportamenti dei soggetti coinvolti si adeguano, e molti limiti strutturali che ostacolano l'innovazione vengono rimossi. Se invece il contributo diviene non indispensabile, i beneficiari potrebbero tendere a ricadere in logiche particolaristiche, e l'azione fallirebbe il proprio obiettivo principale.

Il presente studio di prefattibilità non mira ad individuare e quantificare i contenuti dei progetti, ma ad individuare le aree nelle quali dei progetti di sistema trovino le condizioni per attecchire. Non sappiamo se una singola area elaborerà progetti di piccola o grande portata: possiamo però prevedere che progetti sensati siano proporzionati alla capacità di autofinanziamento degli enti locali, e che un grossolano ma semplice indicatore di questa capacità di autofinanziamento sia il numero degli abitanti residenti nell'area. Esistono incentivi straordinari per le aree disagiate o a rischio di spopolamento, ma queste opportunità possono essere computate a parte: in prima battuta la numerosità degli abitanti può rappresentare un buon indice per comprendere se si stia ipotizzando un'area troppo piccola, oppure un distretto così popoloso che forse la leva ipotizzata non avrebbe la forza per metterlo in moto.

Sulla base delle precedenti esperienze, si può affermare che un'area con una popolazione inferiore a 30.000 abitanti avrebbe difficoltà a sostenere/reperire il cofinanziamento di un progetto da 10 milioni di Euro, a meno di interventi straordinari (leggi speciali, leggi obiettivo, fondi strutturali...). Si potrebbe indicare in 150.000 abitanti il limite superiore oltre il quale un finanziamento di 4 milioni di Euro non appare tale da determinare le linee d'azione dei soggetti coinvolti.



Questo ragionamento non vuole introdurre alcuna regola generale sul funzionamento dei "distretti culturali": la valutazione riguarda soltanto la capacità dell'intervento ipotizzato di attivare i processi desiderati. La forchetta tra 30mila e 150mila abitanti così costruita, pertanto, non vuole valere in generale, ma specificamente per il tracciamento della mappa di aree nelle quali gli interventi ipotizzati dalla Fondazione sarebbero fattibili e avrebbero buone probabilità di successo.

La questione delle dimensioni delle aree individuate si presenta anche sotto il profilo degli obiettivi dell'azione. La costruzione di un distretto culturale potrebbe avere obiettivi molto ambiziosi, oppure minimali, e a priori nessuna delle due tipologie di azione sarebbe illegittima o di scarso interesse. Infatti potremmo pensare a distretti di grande rilevanza, che consentano la valorizzazione anche a scala sovra-regionale di patrimoni eccezionali, o creino le condizioni per la produzione di nuovi beni culturali di alto profilo. Non mancano nelle province lombarde zone con grandi potenzialità, che potrebbero decollare con una oculata politica di sostegno territoriale e di marketing. Ma in alternativa potremmo anche pensare a sistemi mirati alla salvaguardia e rivitalizzazione di un patrimonio di interesse prevalentemente localistico, escluso dai processi, insomma a rischio. La messa a sistema delle limitate risorse d'area potrebbe consentire non grandi colpi d'ala, ma almeno la salvaguardia di questo patrimonio e il recupero di condizioni minime di identificazione e di cura.

Entrambe queste alternative, peraltro, se poste nella loro condizione limite, appaiono poco probabili: da una parte si tratta di progetti molto ambiziosi, che di nuovo potrebbero richiedere investimenti maggiori di quelli posti come ipotesi del presente studio, dall'altra di situazioni difficilmente recuperabili senza segnali precisi da parte delle comunità locali interessate.

Inoltre va evitato il rischio che si pretenda di formare tanti **micro-distretti**, che in definitiva non supererebbero i limiti del localismo e non innescherebbero processi di innovazione e crescita del capitale umano, ma tutt'al più migliori strategie di marketing per una valorizzazione dell'offerta locale in un'ottica meramente turistica.

Tutto ciò premesso, l'analisi ha fatto emergere un quadro molto variegato, in cui effettivamente alcune realtà locali, per quanto poco popolose, sono parse tanto rispondenti ai criteri e tanto inclini a "fare sistema" da meritare di essere esaminate come distretto potenziale (ad esempio la Valchiavenna, l'Oltrepò Pavese, l'Alto Lario, la Valsassina).

Dall'analisi emerge quindi un panorama di proposte fortemente disomogenee sotto il profilo delle dimensioni. Si va da meno di 20.000 a più di 400.000 abitanti, sempre escludendo le aree metropolitane.

Si potrebbe valutare l'ipotesi che anche i contributi della Fondazione siano variabili, rapportandoli alla popolazione residente nell'area di influenza del progetto, o ad altro parametro più raffinato. Non si pensa a un criterio da applicare rigidamente ma, all'opposto, alla opportunità di non determinare rigidamente a priori l'entità dei contributi, così da poterli calibrare rispetto agli esiti degli studi di fattibilità.



2.3. Capoluoghi e territorio

Si è constatato che nella maggior parte dei casi le aspettative e i progetti in campo culturale del capoluogo di provincia non coincidono con quelle dei centri minori circostanti e viceversa. I territori delle *province* lombarde sono spesso organizzati attorno a centri intermedi, con cui il tessuto di piccoli comuni più facilmente si identifica e collabora. Potremmo dire che la maglia dei distretti smaschera il carattere burocratico delle perimetrazioni provinciali, o che il percorso di emancipazione che ha portato molti ex capoluoghi "di mandamento" a divenire provincia (Varese, Lecco, Lodi, Verbania, Monza...) ha ancora della strada da fare, nel senso che ci sono altri centri che agiscono come capoluoghi del loro intorno (ad esempio Crema e Vigevano, in misura minore Abbiategrasso...)

I ragionamenti svolti sulla granularità della maglia che si sta costruendo nella presente ricerca hanno portato alla conclusione che distretti a scala sub-provinciale tendono a essere più fortemente identificati, a definire meglio la propria specializzazione culturale e il ruolo della cultura nel proprio modello di sviluppo, insomma ad avere maggiori probabilità di successo.

Inoltre la massa del capoluogo (banalmente riferibile al bilancio dell'amministrazione comunale) è generalmente tale da rendere inefficace lo stimolo dell'erogazione iniziale, se questa non assume la consistenza di un finanziamento davvero emblematico, da non condividere con altre autonomie locali. Infatti la scala dei progetti risulta maggiore, l'armatura del settore culturale più matura e ricca, così che le esigenze riscontrabili non sono prioritariamente d'ordine finanziario, ma organizzativo e di "cultura del fare cultura". L'analisi su Milano sarà dedicata al caso limite di questa tematica.

Pertanto nella articolazione proposta sono stati compresi nei distretti ipotizzati i capoluoghi minori per numero di residenti, quelli molto legati al territorio circostante, quelli comprendenti nel loro ambito progetti già avviati o reti già attive. Quindi sono stati considerati all'interno di distretti Sondrio (che si noti bene non fa parte della circostante Comunità montana), Varese, Verbania, Novara, Lodi. Un problema di scala si è posto perfino per un centro "intermedio" come Vigevano. Sono rimaste escluse, almeno ad un primo livello di descrizione, le città più grandi o più "strutturate in sé": non solo Milano, ma Brescia, Como, Cremona, Pavia, Mantova, Lecco e Bergamo.

Peraltro alcuni di questi centri potrebbero essere inseriti in un modello diverso, meno pervasivo del distretto culturale, che è quello delle reti tematiche: forma di cooperazione tra centri maggiori e minori, limitate a precisi livelli di funzionamento, senza l'obiettivo di quel governo delle esternalità nel quale si riconosce l'esistenza di un "distretto". Tale modello può essere indicato per connettere a Mantova diversi centri "gonzagheschi", come ad esempio Sabbioneta, e per mettere in rete diversi centri della provincia di Cremona, compreso lo stesso capoluogo.



Secondo un criterio complementare, quando l'intorno non presenta una vivacità sufficiente, il progetto d'area non può che far perno sui progetti del capoluogo. Questa considerazione, che ha indotto a includere Novara e Vigevano nei rispettivi progetti d'area, deve essere tenuta presente anche per altri casi in cui il "piccolo capoluogo" (potrebbe essere il caso di Crema, Abbiategrasso, Cantù, Rho...) sembra accentrare su di sé l'intero progetto di sviluppo. Quindi una delle verifiche da compiere sui progetti di sviluppo potrebbe riguardare la capacità di articolare la progettualità in molteplici interventi diffusi che coinvolgano l'intera area del distretto, rendendo protagoniste anche le comunità minori, così da riflettersi anche sulle componenti più marginalizzate e labili del patrimonio.



2.4. Cultura e sviluppo

I contenuti dell'analisi svolta corrispondono all'elaborazione di una *vision*, che è al centro della componente metodologica dell'incarico di ricerca affidatoci.

In estrema sintesi si deve richiamare, in primo luogo, l'importanza del radicamento nel territorio del modello economico italiano: quella forma per cui alcuni Autori parlano non più di catena del valore ma di "ragnatela del valore", alludendo a un modello di gestione in positivo delle esternalità prodotte da una molteplicità di attori, connessi tra loro appunto a livello territoriale. Come argomentato già nella prima parte, tale impostazione appare particolarmente utile nel settore delle attività culturali.

In secondo luogo, l'azione in cui ci inseriamo parte dall'assunzione delle attività culturali, a partire proprio dalla cura del patrimonio, come "motore dello sviluppo". Tale affermazione, per non essere uno slogan facilmente piegato alle più banali riduzioni, deve essere corroborata dalle necessarie riflessioni su cosa debba intendersi per sviluppo in una congiuntura segnata dal passaggio, a tratti anche brusco, ad economie prevalentemente immateriali, in cui giocano un ruolo strategico la creatività e la capacità di innovazione. Se assumessimo che la cura e le iniziative di valorizzazione del patrimonio hanno un ruolo di leva per lo sviluppo in quanto attrattore turistico (come pure si tende a fare anche ultimamente in sedi qualificate), imposteremmo il problema in termini riduttivi, e ne discenderebbe tutta una serie di scarti rispetto alle potenzialità ottimali dello strumento. Al contrario, poiché il più efficace fattore di sviluppo è oggi la crescita del capitale umano, tutta l'azione di messa a sistema dei processi di cura e valorizzazione deve essere orientata a costituire un catalizzatore di qualità, innovazione, creatività (e quindi crescita qualitativa diffusa anche in zone del territorio e della società finora escluse). All'interno dei distretti culturali, a regime ma anche e soprattutto nella fase di progettazione e avvio, ci si aspetta che vengano premiate le iniziative che tendono all'eccellenza, che assumono un atteggiamento di ricerca, che sanno radicarsi ma anche alimentarsi mediante contatti a largo raggio, che puntano alla internazionalizzazione.

È uno scenario che trova i suoi più aggiornati e interessanti sviluppi in quell'idea di "vivere in nicchia e pensare globale" (Sertorio 2005) che oppone ad un progetto dominante, in cui il ruolo dell'intelligenza è limitato a problemi immediati e circoscritti ed "il pensare è microscopico" mentre il consumo è globale, l'evoluzione della cultura che è invece sempre stata capacità di interagire formando una rete di conoscenza.

Queste premesse si applicano a un patrimonio diffuso, a un tessuto di identità locali, e si basano su processi di riconoscimento, di appartenenza, di radicamento identitario. Il disegno strategico a monte della nostra ricerca quindi affronta il tema del rapporto tra aree metropolitane e città/regione. Poiché di sviluppo si parla, e di sviluppo, inutile dirlo, sostenibile, si potrebbe interpretare questo lavoro sulle radici delle comunità locali come ricerca di invarianti da difendere rispetto a processi di innovazione destinati a cancellare tracce e strutture storiche. Si potrebbe pensare in termini difensivi, secondo la logica della tutela impostata tra la fine del XIX e gli albori del XX secolo. In questa logica potrebbe venire spontaneo riproporre il modello noto della metropoli come luogo dell'innovazione e delle periferie come luogo della produzione materiale e del ritardo culturale.



Ben più attuale e produttiva è una diversa impostazione, che esalti il riconoscimento della identità come premessa non alla distanza ma al dialogo, alla capacità di mettere a frutto le specificità locali grazie alla capacità di mettersi in rapporto con i luoghi tradizionali dell'innovazione fino a fare della città/regione un luogo di innovazione diffusa. I requisiti utilizzati nella nostra analisi per definire e confrontare le aree candidabili a progetti d'area sono ispirati alla *vision* sopra sintetizzata.



2.5. L'analisi provincia per provincia

Provincia di Bergamo

La provincia di Bergamo è situata nella parte centro-orientale della Lombardia. Il confine occidentale è segnato dallo spartiacque tra i bacini del Brembo e del Lago di Como e dal fiume Adda. Il confine settentrionale segue lo spartiacque principale delle Alpi Orobie. Il confine orientale segue prima lo spartiacque tra la Val di Scalve e la Val Camonica, quindi il Lago d'Iseo ed il fiume Oglio. Il confine meridionale è sostanzialmente convenzionale.

La parte settentrionale della provincia è montuosa e qui si trovano le principali valli bergamasche: la Val Brembana, la Val Seriana e la Val Cavallina. Altre valli più piccole sono la Valle Imagna e la Valle di Scalve. Andando verso sud si trova una fascia collinare, comprendente la Val San Martino, i Colli di Bergamo e la Valcalepio. La parte meridionale della provincia è compresa nella Pianura Padana.

La provincia è attraversata da ovest a est dall'autostrada A4 Milano-Brescia-Venezia. Il principale nodo ferroviario è il capoluogo. Nella provincia si trova anche l'aeroporto di Orio al Serio, che serve destinazioni internazionali.

La provincia di Bergamo, come molte province lombarde, è caratterizzata da un numero elevatissimo di comuni (244) con un totale di 973.129 abitanti che la collocano al dodicesimo posto tra le province italiane, possiede un tasso demografico attivo. Ha un sistema industriale solido ed ha un attivo sistema di importazioni ed esportazioni in ambito mondiale che la colloca tra le prime quattro zone nel quadro nazionale.

Il territorio bergamasco si caratterizza per essere il vero e proprio anello di collegamento fra due ambienti e culture: pianura padana e catena alpina.

Punto d'incontro fra diverse culture e per secoli area di confine tra Ducato Milanese e Repubblica veneziana, la provincia bergamasca è ricca di testimonianze storiche e culturali. Il territorio bergamasco, conservatosi nella sua realtà naturalistica, offre un ampio ventaglio di scelte ed opportunità di fruizione del patrimonio culturale inteso sia nell'ambito naturalistico-paesaggistico sia storico-architettonico.

Sul territorio sono state individuate due zone di *start up*, e relative aree di espansione con riferimento alle vallate alpine, mentre per l'area di pianura le analisi svolte non hanno portato a valutare positivamente la probabilità che le rilevanti dotazioni del territorio si traducano nella costruzione di un sistema, almeno sulla base delle passate esperienze.

Il criterio di delimitazione dei distretti collocati in aree montane è definito dalla morfologia del territorio, per cui è si è mantenuta la naturale conformazione che divide il settore a nord del capoluogo in due valli principali: la Valle Brembana e la Valle Seriana.

La Valle Brembana rappresenta l'area di *start up*, mentre la Valle Imagna viene considerata come zona di espansione. I due territori sono caratterizzati da peculiarità geomorfologiche differenti, ma data la facilità di collegamento e le affinità relative al patrimonio culturale, non è da escludere un



eventuale creazione di un distretto comprendente le due valli. Il territorio in oggetto possiede una ricca dotazione di patrimonio culturale e si rileva anche un buon grado di consapevolezza circa l'importanza della valorizzazione di questa risorsa. E' inoltre sviluppata una buona capacità di costruire reti e sistemi, come dimostrato dall'attività della Comunità Montana della Valle Brembana. I comuni della valle costituiscono un'area Obiettivo 2.

La Valle Seriana è costituita tra zone digradanti dalle vette alpine alla bassa collina: alta valle, media valle e bassa valle. Le differenze non sono così rilevanti, è però vero che alle differenti caratteristiche ambientali corrispondono tradizioni e culture differenti. Infatti a conferma di questo ragionamento si può rilevare che le attività produttive si concentrano nella media e bassa valle, pur non mancando in alta Val Seriana, mentre l'offerta turistica prevale nell'alta valle.

Il governo del territorio riflette questa suddivisione nella presenza di due comunità montane: la Comunità Montana Valle Seriana Superiore e la Comunità Montana Valle Seriana. L'area di start-up comprende anche la Val Cavallina, una piccola valle collegata alla vallata principale, il cui territorio è gestito dalla Comunità Montana della Val Cavallina.

Come già detto per la Valle Brembana, da questa prima ricognizione sul territorio è emersa una buona consapevolezza del patrimonio culturale e un buon grado di identificazione della popolazione nel territorio. E' forse meno prevalente la tematica della valorizzazione legata all'offerta turistica, anche se la bassa valle sta investendo risorse sulla riqualificazione turistica per risolvere l'attuale crisi occupazionale.

L'area di espansione è stata individuata nella Valle di Scalve, un territorio di dimensioni ridotte, ma con una forte caratterizzazione, i cui pochi comuni si sono costituiti Comunità Montana e dimostrano una buona capacità di fare sistema, costituendo da soli un possibile distretto.

Si ritiene però che il buon grado di intraprendenza di questo territorio potrebbe essere un valore aggiunto per il più ampio distretto della Valle Seriana con cui è già legato dalla collaborazioni in progetti di ampio respiro.

Per quanto riguarda la fascia meridionale si sono considerate l'Alta e la Bassa Pianura Bergamasca come un unico territorio. La pianura bergamasca, non è considerata in genere terra di forte valenza turistica. Si tratta invece di una zona ricca sia in termini di risorse agricole e di piccola-media impresa, sia di beni artistici e paesaggistici. Terra di castelli, di santuari, di ville, terra di grandi tradizioni nel campo della pittura. E' un'area di vasta estensione che comprende al suo interno differenti realtà: centri isolati di una certa rilevanza e attività (Treviglio e Caravaggio), aree territorialmente omogenee (la Gera d'Adda) e centri di modeste dimensioni, ma con un importante patrimonio culturale.

Non vi sono enti territoriali estesi su tutta l'area in grado di costituire un collegamento tra l'Amministrazione Provinciale ed il livello locale, oltre che tra le singole Amministrazioni Comunali che non sembrano aver sviluppato una significativa propensione /capacità a costituire sistemi. A questa carenza di referenti istituzionali si possono imputare le difficoltà rilevate che l'area incontra nella costruzione di progetti di consistenza superiore alla scala comunale.



Provincia di Brescia

Il territorio della provincia di Brescia è così esteso e diversificato da riassumere in sé tutte le numerose identità lombarde.

Da quella alpina, che tradizionalmente tende ad identificarsi con la vallata, a quella urbana, polarizzata su Brescia - seconda città lombarda-, passando dall'area dei laghi e delle colline moreniche per poi finire alle distese della pianura bresciana.

Dovendo individuare dei distretti culturali, nell'area montana si è partiti dalle circoscrizioni sovracomunali presenti, tra le quali le più significative sono senz'altro le Comunità Montane.

Il distretto della Valcamonica è dotato di un'identità storica e culturale tanto forte e gode di una autonomia talmente marcata dal resto della provincia di Brescia, da non lasciar dubbi circa la sua individuazione.

Più complesso si è dimostrato tracciare dei confini per circoscrivere gli altri distretti culturali montani: le altre valli bresciane (Valtrompia, Valsabbia, Alto Garda) infatti, oltre ad essere di dimensioni più ridotte rispetto alla Valcamonica, sono sempre state teatro di una variegata rete di rapporti sia tra di loro, spesso attraverso le numerose valli minori (Valle del Caffaro, Valvestino, Valle Toscolano...), che con la città di Brescia e tra quest'ultima e altri territori extraprovinciali, come la bergamasca e il Trentino. Pur con le suddette riserve si è adottata come ipotesi di lavoro quella di considerare la Comunità Montana come area di delimitazione, andando ad analizzare i seguenti potenziali distretti:

- Valtrompia
- Valsabbia
- Alto Garda bresciano

La possibilità di aggregare tra loro Valsabbia e Alto Garda Bresciano, in ragione di un GAL Altogarda-Valsabbia denominato "la terra tra i due laghi", si è dimostrata poco praticabile dopo il confronto con gli interlocutori locali.

L'unica area individuata come potenziale distretto in assenza di un ente sovracomunale di riferimento è quella delle colline moreniche del Garda.

Pur non esprimendo ancora realtà in grado di proporre progetti di sistema la restante parte del territorio bresciano in futuro potrebbe svelare ulteriori interessanti potenzialità. Prima fra tutte l'area del Sebino e Franciacorta, che al momento sconta una divisione tra provincia di Bergamo e provincia di Brescia e tra 3 diverse Comunità Montane (Sebino Bresciano, Monte Bronzone e Basso Sebino, Alto Sebino). Questa frammentato quadro istituzionale impedisce di far emergere progetti che valorizzino il sistema del lago d'Iseo come meriterebbe, in sinergia con il micro-distretto della Franciacorta, che già ora si propone con grande forza attraverso iniziative come la strada del vino, emblematica della volontà di collegare sistema produttivo viti-vinicolo, cultura e turismo.

Nella pianura bresciana non è stato possibile individuare aggregazioni territoriali significative, sia per la natura dispersiva del territorio che per la presenza di un patrimonio culturale privo di caratteri identificativi aggreganti. Ciò non significa che non esistano realtà attive nella valorizzazione culturale di quest'area (Fondazione Pianura bresciana, Fondazione Dominato Leonense,...).



Si segnala infine l'attività svolta dalla Provincia di Brescia nel campo dei sistemi museali, che sta portando alla creazione di alcune interessanti reti tematiche. La più promettente è quella dei musei della cultura materiale, articolata in rete etnografica e rete dei musei del lavoro. L'esistenza di un interessante e articolato progetto della Fondazione Micheletti incentrato proprio sul tema della tecnica e del lavoro industriale aveva portato ad ipotizzare un altro distretto, anomalo rispetto a tutti gli altri perché non si riconosce in un'area, ma si configura come una sorta di rete tematica, battezzata "Rete bresciana del lavoro"; questa rete potrebbe fondersi, in virtù del tema in comune, con il distretto culturale della Valtrompia, che ha invece un vero e proprio territorio di riferimento, ma è un distretto culturale anomalo perché tende ad essere monotematico.



Provincia di Como

Il territorio della Provincia di Como risulta caratterizzato da alcuni fattori geografici e storici che ne hanno condizionato lo sviluppo e le trasformazioni nel corso dei secoli:

- il lago con le sue valli prealpine ed alpine nell'area settentrionale;
- la presenza di estese aree collinari nell'area della Brianza e nell'Olgiatese;
- il fiume Lambro lungo il quale si sono sviluppati alcuni insediamenti produttivi nell'epoca della rivoluzione industriale;
- i collegamenti stradali e ferroviari in direzione del San Gottardo, importante direttrice di traffico internazionale da Milano verso l'Europa;
- l'area di confine settentrionale con la Confederazione Elvetica
- la creazione della Provincia di Lecco con la separazione di alcuni ambiti sostanzialmente omogenei (sponde del lago)

In relazione all'incidenza di questi fattori è quindi possibile individuare una serie di aree con particolari caratteristiche all'interno della provincia. Ad esempio la porzione settentrionale che corrisponde all'area del lago e delle valli è contraddistinta da una bassa densità mentre nell'area periferica di Como e nelle colline brianzole si concentrano i nuclei di maggiore dimensione.

In considerazione dell'esistenza sul territorio provinciale di un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST "Magistri Comacini") che comprende il centro lago e la Valle Intelvi, è stata individuato un possibile nucleo di espansione di questo progetto che allargherebbe l'area di riferimento anche alla restante porzione della sponda occidentale fino ad Argegno (Brienno, Laglio, Carate Urio, Moltrasio) alla sponda orientale del ramo di Como, alla Valsolda, ed al comune di Varenna (provincia di Lecco). Si tratta infatti di aree che potrebbero condividere le politiche di sviluppo indicate nell'accordo.

Fra le possibili suddivisioni e delimitazioni nella restante porzione della provincia sono stati individuati altri tre potenziali distretti culturali:

- l'Alto Lario;
- il Canturino
- il Monti e Laghi Briantei

Il territorio dell'Alto Lario costituisce un ambito particolarmente interessante in quanto possiede un notevole patrimonio artistico ed ambientale che fino ad oggi non è stato sufficientemente valorizzato. L'area comprende le sponde settentrionali del lago ed alcune valli alpine (Valle dell'Albano, Valle del Liro, Valle del Livo) rimaste legate fino a pochi anni fa alle tradizionali produzioni agropastorali, e corrisponde alla Comunità Montana Alto Lario Occidentale.

Il distretto del Canturino è costituito dalla cosiddetta Brianza comasca e comprende i comuni che gravitano sul centro principale di Cantù, importante cittadina già sede della Pieve di Galliano, e fulcro principale del settore produttivo con una forte specializzazione nel campo dell'arredamento e dell'artigianato del legno. La presenza di un consistente patrimonio, anche immateriale, e la ca-



pacità di attivare iniziative per un'adeguata valorizzazione sono le premesse per un progetto d'area incentrato sul territorio canturino.

Il distretto dei "Monti e Laghi Briantei" è costituito dall'area compresa fra i due rami del Lario, ad esclusione dei comuni costieri, l'area dei laghi brianzoli (Alserio, Pusiano, Annone), la città di Erba ed i comuni limitrofi.

Si tratta di una porzione di territorio della "Brianza" che ha una specifica connotazione e per questo motivo risulta preferibile privilegiare il rapporto di questo territorio con l'area del Triangolo Lariano, storicamente consolidato, piuttosto che con il resto della Brianza Comasca. L'area va ad unirsi funzionalmente con una parte della Provincia di Lecco.

Le restanti porzioni del territorio provinciale presentano un patrimonio culturale meno consistente (bassa comasca) oppure non hanno manifestato sufficienti capacità organizzative (Olgiatese) e risultano quindi meno indicate a sviluppare adeguatamente un distretto culturale.



Provincia di Cremona

Dall'analisi iniziale della Provincia di Cremona sono emerse due evidenti possibilità di costituzione di distretti culturali:

- Crema ed il Cremasco
- La parte meridionale della provincia, esclusa Cremona Città.

La zona di Crema e del Cremasco evidenzia una propria identità storica e culturale, dovuta anche all'antica dominazione veneziana che ha conferito all'area caratteri molto differenti dal resto della provincia ed una forte indipendenza. Crema esercita una forza centripeta nei confronti dei comuni vicini i quali sono condizionati da essa in quasi ogni tipo di attività.

L'espansione verso la zona meridionale è improbabile, a causa della presenza di altri centri indipendenti e dotati di una propria identità territoriale forte.

Crema si distingue quindi come polo a sé stante più legato forse alla provincia di Milano che a quella di Cremona e più orientata verso il capoluogo lombardo che verso la tradizione rurale cremonese.

Nell'area settentrionale della Provincia, tra Cremasco e Cremona, è possibile individuare tre centri fondamentali: Pizzighettone, Castelleone, Soncino. In questo triangolo di territorio prevalgono attrazioni centrifughe: in particolare Pizzighettone si relaziona più intensamente alle attività del Fiume Po, mentre Soncino si relaziona con la sua Rocca, simmetricamente all'Oglio, con il comune di Orzinuovi. In questa situazione non appare alcuna rete interna esistente e saranno necessari ulteriori approfondimenti per comprendere se sia possibile mettere a sistema i centri sopra citati con la partecipazione dei comuni minori limitrofi. Più probabile la messa in rete dei centri maggiori, ad esempio secondo il modello di connessione esistente tra i centri di Pizzighettone, Crema e Soncino (Associazione Ville e Città Murate e Castellate). Analoghe forme di collaborazione limitate ad alcuni precisi livelli di collaborazione, potrebbero coinvolgere anche la stessa Cremona.

La Provincia di Cremona nella zona meridionale si identifica in una realtà molto diversa, legata non soltanto ad una tradizione agricola fortissima, ma anche ad un patrimonio ambientale assai particolare. Tali caratteristiche si manifestano in un ampio progetto di conservazione dei beni ambientali e dell'architettura rurale: i parchi dell'Oglio e della Golena del Po, le foreste e le riserve naturali, le piste ciclabili. Questi progetti sono ormai quasi conclusi e hanno, come prospettiva, in un ampio progetto di conservazione dei beni ambientali e dell'architettura rurale: i parchi dell'Oglio e della Golena del Po, le foreste e le riserve naturali, le piste ciclabili. Questi progetti sono ormai quasi conclusi e hanno come prospettiva il potenziamento e la valorizzazione del patrimonio architettonico di ville, cascate e altre architetture comprese nel territorio. In questo distretto sono quindi compresi tutti i comuni lungo il Po, da Gerre e Stagno fino a Castelleone, per risalire poi lungo l'Oglio dove si individua anche il cosiddetto "sentiero dei castelli". In questo distretto manca forse una identificazione forte da parte della popolazione locale, che però potrebbe essere implementata mettendo a sistema i comuni locali in un contesto comune di conservazione del patrimonio am-



bientale. Le attività del GAL Oglio-Po, riferite al territorio compreso tra la confluenza dei due fiumi, hanno portato ad una convenzione interprovinciale.

La Provincia di Cremona è inoltre connessa ad un sistema turistico più ampio, già approvato dalla Regione, che comprende anche le province di Pavia, Lodi e Mantova. Le province di Pavia, Lodi e Mantova. Le province del Po stanno sviluppando progetti di collaborazione, tra i quali il progetto "Po fiume d'Europa", e saranno caratterizzate in futuro da attività di promozione turistica e culturale associata.

Tuttavia questa prima analisi ha trovato una soltanto parziale conferma nel confronto con i "testimoni privilegiati". Si è infatti constatato che:

- sia Crema che Casalmaggiore sono già impegnate in accordi di programma molto impegnativi, e quindi potrebbero non essere in grado di promuovere progettualità ulteriori, che quindi sarebbero affidate alla Provincia, in mancanza di altri Enti di area vasta;
- la politica della Provincia, tradotta anche nella attività dell'APIC (Associazione Promozione Iniziative Culturali, che comprende la Provincia e la Camera di Commercio di Cremona, i comuni di Cremona, Crema e Casalmaggiore e l'APT del Cremonese) punta ad una maggiore integrazione e coordinamento tra le diverse realtà, così che progetti parziali incontrerebbero forti criticità istituzionali;
- la stessa Cremona è coinvolta nei progetti di scala provinciale;
- recentissimo (delibera 24 gennaio 2006) è il protocollo d'intesa con la Soprintendenza per collaborare nella salvaguardia di complessi a rischio: ne sono stati individuati otto, distribuiti in modo abbastanza uniforme nell'intera Provincia.

Pertanto, anche se l'analisi svolta dall'esterno indicherebbe nelle due aree periferiche le zone meglio suscettibili di una politica di integrazione delle attività culturali, sembra prevedibile che la Provincia si muova unitariamente, secondo una linea già sperimentata.

Di conseguenza non si è ritenuto di valutare la progettualità delle singole aree analizzate nella precedente fase dello studio, limitandosi a redigere una sintesi delle più significative prospettive di interventi strutturali, in campo culturale, interessanti la Provincia di Cremona nel suo complesso.



Provincia di Lecco

Quella di Lecco è una provincia giovane, istituita con DPR n. 250 del 6 marzo 1992 e attiva dal 1995.

Il territorio abbraccia 90 comuni, prima in gran parte appartenenti alla provincia di Como, in piccola parte a Bergamo. L'identità culturale dell'area è fortemente legata all'ambito manzoniano. Tra i punti di forza del sistema locale si deve anche notare l'insediamento di un Polo del Politecnico di Milano.

Pur molto attiva in questi dieci anni, la nuova provincia non ha certo potuto costruire una coesione totale su un territorio che, anche morfologicamente, appare molto diversificato.

Per questo sembra logico ipotizzare che eventuali distretti siano individuati a scala sub-provinciale, eventualmente aggregando porzioni della Provincia in unità distrettuali interprovinciali.

Si deve anche rilevare che sulla Provincia è stato sottoscritto un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale esteso all'intero ambito provinciale, in cui però gli aspetti culturali non appaiono portanti.

Con DGR n 7/17702 del 4 giugno 2004 è stato infatti promosso l'AQST della Provincia di Lecco. Gli obiettivi dell'AQST sono i seguenti:

- a) soluzione dei nodi infrastrutturali tradizionali per una più efficace ed efficiente integrazione con il "sistema Lombardia";
- b) sviluppo di servizi, pubblici e privati, a sostegno dell'innovazione e dell'internazionalizzazione delle imprese;
- c) riequilibrio del territorio, valorizzando le attività compatibili con il contesto montano (agroalimentare, turismo, servizi) e con il turismo lacustre, in una logica di sistema integrato che diventi attrattivo anche per le sue offerte diverse e complementari;
- d) incremento della competitività delle imprese attraverso l'innovazione (tecnologica e di prodotto);
- e) investimento di medio e lungo periodo nelle risorse umane, con maggiori livelli di istruzione e formazione, anche continua, per lavoratori e imprenditori;
- f) valorizzazione della qualità della vita come fattore di attrattività, non solo turistica ma anche localizzativa;
- g) sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, per una loro presenza sui mercati esteri non solo in termini di export.

Tra gli ambiti progettuali considerati nell'AQST, quindi, possono assumere rilevanza proposte legate ad interventi in materia di patrimonio culturale dal punto di vista degli immobili storici, artistici e monumentali, dei servizi culturali già strutturati e funzionanti a livello provinciale (Musei, Biblioteche, Archivi storici e Catalogazione dei Beni) e tutte le attività di promozione culturale ed educativa. Ma l'unico progetto davvero prioritario per l'AQST, inserito nel Primo programma d'azione, sembra essere il centro espositivo, da realizzare a Lecco. Lo sviluppo del sistema museale, dei musei della seta e la riqualificazione di Villa Greppi sono inserite nel Programma integrativo.

Sul fronte della valorizzazione turistica, è passata l'idea di un sistema turistico locale unico esteso all'intero Lago di Como (quindi interprovinciale tra Como e Lecco).



Si può rilevare come la zona all'estremità settentrionale del Lario sia tradizionalmente più legata all'Alto lago e all'imbocco di Valtellina e Valchiavenna che al Lecchese.

D'altra parte l'area a sud di Lecco appartiene al Parco dell'Adda Nord, cioè a un potenziale bacino molto ben individuato e ricco di risorse. Nel sito ufficiale l'area del Parco è così descritta: "Il Parco comprende i territori rivieraschi dell'Adda, lungo il tratto che attraversa l'alta pianura, a valle del lago di Como, comprendente i laghi di Garlate ed Olginate. In questo tratto il fiume si snoda tra rive incassate, con tipici affioramenti del "ceppo" e costituisce un paesaggio caratteristico che alterna zone a tratti fittamente boscate ed aree più antropizzate. L'area naturalisticamente più interessante è costituita dall'ampia zona umida della palude di Brivio. Particolarmente rilevanti gli aspetti archeologici e monumentali, con le opere di ingegneria idraulica di inizio secolo come le chiuse di Leonardo (Trezzo sull'Adda), il ponte di Paderno e il villaggio operaio di Crespi d'Adda." L'aspetto interessante è che lo stesso Comune di Lecco fa parte del consorzio Parco, e quindi un ipotetico distretto dell'Adda potrebbe includere anche il capoluogo della Provincia in un distretto culturale con molti punti di forza e opportunità.

Il centro di Varenna, a parte l'origine storica come "Insula Nova", è certamente più legato al Centro Lago, a Bellagio e alla Tremezzina, per accessibilità, tipologia di attività e risorse, effettivi legami di collaborazione in atto.

Sull'area dei laghi minori briantei e dei monti Cornizzolo e Barro, ricca anche di monumenti (Civate, Oggiono, scavi sul Monte Barro...), esiste uno studio promosso dalla Provincia nell'anno 2002-2003, che ha identificato un *Ecomuseo dei Monti e dei Laghi Briantei*. Vanno tenuti presenti gli esiti di questo studio, e delle attività conseguite, per decidere dell'eventuale collaborazione tra questa area e l'area vicina della Provincia di Como, con la quale esiste certamente un forte rapporto storico e una discreta omogeneità culturale, tanto che già nel progetto lecchese di Ecomuseo "l'area distrettuale... include comuni che, pur gravitando nella fascia di pertinenza della Provincia di Como, appartengono idealmente all'area distrettuale lecchese (p.e. Corni di Canzo, Lago del Segrino)", e uno studio in questo senso è stato avviato anche dalla Provincia di Como.

Di qualche interesse sembra infine l'area della Valsassina (eventualmente compreso Bellano), della quale va verificata soprattutto la consistenza e la capacità di autonoma elaborazione.



Provincia di Lodi

Posta a sud di Milano, nell'area della bassa pianura tra i fiumi Adda e Lambro, con i confini meridionali tracciati dal Po, la provincia di Lodi è stata istituita nel 1992. Le sue ridotte dimensioni corrispondono a una forte identificazione, che suggerisce di individuare un unico potenziale distretto. Del resto le attività propedeutiche all'avvio della nuova istituzione hanno già fortemente operato, negli ultimi anni, nella direzione di mettere a sistema le realtà territoriali.

L'economia del territorio si basa ancora per una quota consistente sull'agricoltura e sull'allevamento: nel Lodigiano si concentrano metà dei bovini e delle vacche da latte dell'intera area milanese. All'agricoltura e all'allevamento è collegato anche lo sviluppo dell'industria casearia, alimentare, dei mangimi e meccanica. La quintessenza del paesaggio lombardo di pianura è probabilmente identificata nel Lodigiano, dove si colgono più che altrove le plurisecolari linee di organizzazione della campagna, mantenute vive dalla particolare vocazione foraggera dell'attività agricola che ha consentito una conservazione dei caratteri paesistici migliore che altrove.

Tali caratteri si sintetizzano facilmente: campi variamente riquadrati di circa 1/3 o 1/4 di ettaro, delimitati da fossi, cavi e rogge irrigue; questi ultimi accompagnati da filari (sempre più rari) di pioppi o salici; grandi cascine monumentali (mai prive di un'identità propria) isolate; accoppiata colturale foraggera e cerealicola, con predominanza della prima; insediamenti organizzati intorno a sistemi di corte o a preesistenze castellane. L'asta dell'Adda, inserita nel relativo parco regionale, garantisce ancora una sufficiente presenza di elementi naturali che si dispongono in relazione al mutevole disegno degli alvei attivi o degli alvei abbandonati con mortizze, lanche, ritagli boschivi, zone umide, greti aperti.



Provincia di Mantova

Territorio storicamente identificabile con l'antico Ducato dei Gonzaga, connotato da caratteristiche unitarie nell'organizzazione del territorio, la provincia di Mantova si presenta oggi come una delle aree agricole più forti del Nord d'Europa. È caratterizzata da una forte omogeneità del paesaggio: una struttura paesaggistica tipicamente basso-padana e un rapporto di stretta interdipendenza fra insediamenti, sistema idrografico e organizzazione agraria dettata dalla presenza di una straordinaria ricchezza d'acqua, promotrice di una forte attività agricola storicamente diffusa in tutto il territorio.

Dalle colline moreniche a nord, si scende verso la pianura attraverso diverse fasce territoriali: l'Alto Mantovano, cioè la zona collinare; l'altopiano fra Mincio e Oglio; il bassopiano fra Oglio e Po; la media pianura in destra Mincio; la sinistra Mincio, l'Oltrepo in destra Secchia; l'Oltrepo in sinistra Secchia.

La presenza del Fiume Po, del Mincio e dell'Oglio sono elementi dominanti e matrici della formazione del paesaggio stesso, insieme alle caratteristiche dettate dalle grandi bonifiche del territorio ancora attive fino al novecento, con le lunghe e sinuose arginature dei grandi fiumi, e dall'antica Via Postumia, che traccia il segno più duraturo della costruzione antropica unito a quelli della coeva centuriazione. Presenze di spicco nel contesto agrario, sono le "corti" gonzaghesche, aziende agricole di rilevanza monumentale, fulcri ordinatori della più intensa fase di bonifica del Mantovano. L'influenza esercitata per quattro secoli dai Gonzaga segna fortemente tutto patrimonio storico-architettonico, nel nord con le fortificazioni per la difesa da Visconti e Scaligeri, a sud con le opere di bonifica e le ville, in Mantova creando una delle corti più importanti del periodo rinascimentale, arricchita da castelli e palazzi e anche dall'opera di artisti del calibro di Leon Battista Alberti, Mantegna e Giulio Romano.

Nel contesto provinciale, che l'analisi presenta fondamentalmente uniforme, emergono con una più marcata identità e potenzialità di fare sistema, per proprie caratteristiche e per la vicinanza ad altri contesti attivi, la città di Mantova, l'area delle colline moreniche al confine con la Provincia di Brescia e l'area dell'Oltrepo al confine con l'Emilia Romagna.

Mantova è descrivibile come una struttura urbana "sovradimensionata" ed isolabile rispetto alla realtà prevalentemente agricola del contesto mantovano. Svolge da sempre, storicamente, un ruolo di attrazione e governo su tutto il territorio della Provincia. La città non ha aderito al decollo industriale che ha caratterizzato la Pianura Padana e da sempre riconferma il suo ruolo secolare di centro di un'area principalmente agricola. Questo atteggiamento le ha consentito di mantenere molto alto il livello della vita e la qualità ambientale che la caratterizzano grazie anche ad un patrimonio artistico e soprattutto architettonico molto rilevante che contribuisce però a isolare, rispetto alla Provincia, la struttura urbana dal ricco ambiente rurale che essa domina.

Esistono le potenzialità per lo sviluppo di un sistema distrettuale urbano, dove sistemi museali, bibliotecari, musicali, si aggiungono ad un sistema universitario con un deciso orientamento ai temi del territorio e del patrimonio. Le sue peculiarità di distretto urbano fanno sì che non venga considerato in questo studio, mentre l'eredità gonzaghesca ne fa il polo principale di un distretto molto particolare che mette a sistema uno dei nodi di eccellenza del patrimonio culturale di questo



territorio: si tratta di una rete determinata dalla presenza di corti, regge e palazzi gonzagheschi che nel territorio della Provincia coinvolge 12 comuni. La ricchezza del patrimonio architettonico e paesaggistico si riflette anche nell'offerta museale, che si integra e si sovrappone a molte delle stesse corti. Il distretto a rete riesce a superare la debolezza di un territorio altrimenti non ben delimitabile secondo criteri culturali, geografici ed economici se non considerando la Provincia nella sua interezza e dove è evidente la difficoltà nel creare circuiti e offerta integrata che estendano l'attenzione normalmente riservata alla sola "capitale".

Il distretto culturale della riviera del Garda e delle colline moreniche comprende l'anfiteatro morenico gardesano con il suo paesaggio mosso e suggestivo e coinvolge comuni della Provincia di Mantova e di Brescia. Se la rinomata riviera del Garda ha subito un modello di sviluppo poco sostenibile, troppo sbilanciato verso il turismo di massa e fonte di una forte compromissione del paesaggio, l'entroterra delle colline moreniche ha conservato al meglio il suo pregio paesaggistico.

Il territorio dell'Oltrepo presenta una forte potenzialità di fare sistema innestata su un'identità paesaggistica, agraria e storico artistica ben definita. Da sottolineare come la marcata identità ambientale e storica si unisca ad una consolidata vocazione culturale ed una capacità di networking anche a livelli internazionali. Capacità ben rappresentata nella partecipazione a molteplici progetti regionali e comunitari. Da considerare anche l'appartenenza dei comuni della zona ad un'area Obiettivo 2.



Provincia di Milano

La Provincia di Milano si pone come un caso particolare, sia per la presenza dell'area metropolitana, sia per la molteplicità delle situazioni territoriali, sia per il varo tuttora in corso della Provincia di Monza e Brianza.

La complessità della situazione è segnalata dal fatto che finora quella di Milano è l'unica Provincia per la quale non sia stato tenuto il tavolo territoriale di confronto promosso dalla Regione Lombardia.

Dalla nostra analisi sono uscite diverse proposte già mature, mentre altre potrebbero uscire dal successivo confronto.

Una prima proposta è quella di organizzare lungo l'asse del Sempione, in un distretto grande e ambizioso che mette insieme le grandi opportunità della Fiera e di Malpensa, il territorio a nord-ovest di Rho, compresa quindi l'area già molto intraprendente del rhodense.

Una seconda proposta punta sull'asse del Naviglio Grande, dove pure esistono molti fermenti e molte iniziative da mettere a sistema per un territorio tendenzialmente omogeneo e ben identificato.

Meno convincenti sono parse le valutazioni sull'area a sud, dove pure esistono importanti emergenze, già in rete tra loro. Infatti le distanze ridotte e l'organizzazione della viabilità tendono a impedire che il territorio acquisti una fisionomia riconoscibile rispetto all'area metropolitana.

Questo vale anche per l'asse della Martesana, sicuramente il più interessante sotto il profilo del patrimonio e il meglio identificato, che però è così direttamente connesso alla città attraverso la linea 2 della MM da non poter essere trattato separatamente rispetto all'area urbana.

A oriente è persa interessante l'ipotesi di un distretto interprovinciale organizzato attorno all'Adda, tutto da costruire dal punto di vista della partecipazione e anche della viabilità, ma molto ricco di proposte e di problemi aperti che richiedono interventi di grande scala.

Rimane irrisolto il nodo della conurbazione settentrionale, tra Milano città e Sesto verso Monza. Qui, ancora nell'ambito del Comune di Milano è previsto tra l'altro un grande intervento promosso dalla Regione sull'area della Manifattura Tabacchi. In questo momento ci pare che la problematica sia di una scala diversa rispetto agli altri interventi, e questo vale a maggior ragione per l'intervento sulla Villa Reale di Monza, che ha evidentemente un peso addirittura sovregionale, e non a caso coinvolge in un accordo di programma lo Stato, la Regione e il Comune di Monza.

Lo stato nascente della provincia briantea farebbe ipotizzare che la sua circoscrizione debba costituire una ipotesi di distretto unitario, e che anzi la politica di costruzione di tale sistema entri a far parte della politica di consolidamento della nuova realtà amministrativa. Ma il fatto che il Comune di Monza sia coinvolto nella complessa vicenda del recupero di Villa Reale pone una sorta di ipote-



ca sulle politiche della nascente provincia in tema di infrastrutture per la cultura. Inoltre una semplice analisi della conformazione del territorio della provincia di Monza e della Brianza porta a riconoscere ambiti disomogenei e problematiche non risolte: ad esempio, la mancata adesione dei comuni attorno a Trezzo d'Adda, rimasti nella Provincia di Milano, le proposte di introduzione di diverso livello di coordinamento e governo per un'area metropolitana, le reti già consolidate per ambiti non coincidenti con i nuovi confini.

La Provincia di Monza e Brianza è stata istituita l'11 giugno 2004 con l'approvazione in Parlamento della legge n. 146, l'istituzione risulterà operativa a partire dall'anno 2009. Situata all'interno del triangolo ideale delineato dai Comuni di Monza, Lecco e Como, la nuova provincia comprende 50 comuni, che si individuano all'interno dell'attuale Provincia di Milano, e ha come capoluogo Monza, terza città della Lombardia; si colloca fra le prime 20 province italiane per popolazione e densità abitativa, la quinta in Lombardia (dopo Milano, Brescia, Bergamo, Varese), occupa una superficie di 363,80 kmq, corrispondenti al 12,3% dell'attuale territorio della provincia di Milano, con una popolazione di 749.588 (dati Istat 2003).

Definita storicamente come l'area della Brianza milanese o monzese, è delimitata ad ovest dall'altopiano delle Groane, ad est dal sistema collinare del Lambro e dal corso del fiume, mentre nella parte meridionale i contorni sono dati dalle radiali in uscita da Milano verso Varese (Statale n° 233 e F. N. M. Milano-Como-Varese) e verso Lecco (provinciale n° 6 Monza-Carate e F. S. Milano-Lecco) e dall'Autostrada Torino-Venezia.

Il sistema insediativo ha una organizzazione reticolare e multicentrica, contraddistinta da aree in cui la densità della superficie urbanizzata è quasi equiparabile a quella del centro metropolitano principale, a cui si contrappongono zone con ampi spazi aperti interclusi nel costruito. Accanto a questo disegno del tessuto urbano, derivato dalla preesistente maglia dei nuclei storici, si sono sviluppate nuove strutture di accrescimento dell'abitato lungo le principali direttrici di mobilità e forme insediative di tipo residenziale a bassa densità.

Nel territorio della Brianza le antiche origini dell'economia manifatturiera sono testimoniate dal costituirsi a partire dal XVII di un sistema produttivo misto, che affiancava all'agricoltura il settore del tessile. A partire dall'Ottocento lo sviluppo industriale si intensifica e si consolida nella prima metà del Novecento nella produzione del cotone, del mobile e, nella zona di Monza, dei cappelli, ambiti tradizionali superati nel secondo dopoguerra dall'industria metalmeccanica. Gli anni '90 del secolo scorso segnano il periodo di profonda crisi della grande industria insediata nel territorio brianzolo, dando l'avvio ad un processo di ridimensionamento, che si sostanzia in una progressiva parcellizzazione imprenditoriale con lo sviluppo di piccole e medie imprese. Attualmente il territorio della nuova provincia rappresenta uno dei fondamentali crocevia economici della Lombardia, in esso sono insediate 63.000 attività produttive con più di 249.000 addetti. E' predominante l'industria, specie quella manifatturiera (32%), ma importanti sono anche il settore dei servizi (commercio) e quello delle attività immobiliari e informatiche. In questa area si trovano il distretto industriale dell'Est Milanese delle apparecchiature elettriche, elettroniche, e medicinali e l'ambito territoriale del distretto della Brianza mobile e arredo che insiste sulla provincia di Milano.

Il patrimonio culturale è vario e ricco, costituito da beni ambientali e paesaggistici e da beni architettonici di differenti tipologie.



Il paesaggio è per lo più pianeggiante, tuttavia sono presenti zone in cui gli anfiteatri morenici, i sistemi collinari e i terrazzi creano dislivelli che differenziano i territori dell'area settentrionale. Un efficace sistema di canali e rogge si è sviluppato nei secoli per l'irrigazione dei campi coltivati; questi ultimi costituiscono ampie porzioni di territorio agricolo e di verde che creano soluzioni di continuità tra le aree urbanizzate. Il patrimonio architettonico si qualifica sia per le emergenze architettoniche sia per tipi edilizi che compongono il patrimonio diffuso, contribuendo alla definizione dell'immagine del territorio. L'area è attraversata ad ovest dal fiume Seveso e nella parte centrale dal Lambro, oltre che da numerosi canali artificiali quali ad esempio il Villoresi e la Martesana e da torrenti quali la Molgora che completano la rete idrografica.

All'interno del progetto della nuova Provincia di Monza e Brianza sono stati identificati tre circondari, e più precisamente Brianza Nord, Brianza Est e Brianza Ovest. A partire da queste aree, che fondano la loro individuazione sulla base di riconosciute caratteristiche omogenee, ma soprattutto su progetti ed obiettivi comuni perseguiti dalle amministrazioni locali negli ultimi anni, sono state formulate due ipotesi di distretti culturali.

Le aree di start-up individuate corrispondono in linea di massima alle circoscrizioni est ed ovest, la prima costituisce il distretto culturale del Vimercatese, la seconda il distretto culturale Brianza del mobile (milanese).

Il capoluogo di Provincia rimane esterno alla delimitazione di entrambi i distretti proposti, in quanto viene riconosciuta la sua specificità sia per la massa critica di popolazione sia per l'autonoma capacità progettuale relativa alla valorizzazione del patrimonio culturale, non si è comunque potuto non considerare che la portata economica del progetto della Villa Reale di Monza sarebbe potuto essere fuori scala rispetto ai restanti sistemi individuati.



Provincia di Novara

La provincia di Novara presenta quattro ambiti territoriali differenti: le aree che circondano le coste meridionali dei bacini lacustri del Cusio e del Verbano nell'area più settentrionale; la fascia prealpina e collinare; l'area pianeggiante della "Bassa novarese" nella parte centrale e meridionale. Il territorio è delimitato ad est dal Ticino, ad ovest dal Sesia e a sud dal confine regionale che lo separa dalla sua naturale prosecuzione, la Lomellina.

Diversità geografiche, ambientali e climatiche hanno dato luogo ad ambiti storico-culturali e socio-economici definiti e fortemente riconoscibili nella cultura, nell'identificazione della popolazione e nel patrimonio.

Le aree del Cusio e del lago Maggiore, che sono risultati due ambiti socio-culturali molto forti e ricchi di una loro identità, sono state considerate unitariamente con i territori amministrati dalla provincia del Verbano Cusio Ossola. Si rimanda quindi alla scheda corrispondente. La spartizione territoriale, avvenuta in seguito all'istituzione della Provincia del Verbano Cusio Ossola nel 1995, in cui la popolazione non si riconosce, ha diviso aree che erano sempre state unite ed ha creato difficoltà per la promozione di iniziative unitarie e per l'avvio vere politiche di rilancio dei territori. Negli ultimi anni, tuttavia, si sono avviati alcuni progetti finalizzati a creare una rete di relazioni per l'integrazione ed il coordinamento delle varie attività culturali e di promozione turistica. È in questo senso significativo il fatto che l'ente di promozione turistica, il "Distretto Turistico dei Laghi e delle Valli Ossolane", sia in un ente inter-provinciale.

Vanno infine segnalate le azioni volte a ridare impulso all'area a partire dalle politiche sul turismo e sul rilancio culturale attivate a livello regionale e provinciale. Su iniziativa della Regione è in fase di studio il "Piano strategico d'area" per il rilancio turistico dei territori delle province di Novara e VCO (luglio 2005), mentre si stanno avviando importanti interventi di recupero di ville e parchi storici e iniziative culturali di livello internazionale.

Più debole, dal punto di vista della definizione di un ambito culturale unitario, è risultata la fascia collinare: nonostante vi sia un patrimonio architettonico e ambientale specifico e caratteristico (rietti, castelli, parchi naturali, colline a vigneto) e vi siano azioni per la valorizzazione del proprio patrimonio enogastronomico (prodotti D.O.C. e D.O.P.), non si sono trovati indicatori per un potenziale distretto.

La Bassa Novarese, presenta un ambito territoriale e paesistico unitario dato dalla vasta pianura agricola, dalle aree naturalistiche in prossimità del Ticino, Agogna e Sesia e dalla rete irrigua, organizzata da grandi canali e rogge storiche, che ha determinato nel tempo il territorio, gli insediamenti e le direttrici di sviluppo e di collegamento. Caratteristica del distretto è la presenza di un patrimonio architettonico e artistico diffuso sul territorio. Si tratta di castelli, grandi cascinali a corte, oratori campestri, rogge, canali storici, strutture ed edifici legati alla presenza e alla gestione della rete irrigua.

L'area di pianura, nonostante l'elevata qualità dei suoli agrari, e la presenza di ambiti naturali e paesaggistici di rilievo, è sottoposta ad una fortissima pressione insediativa nelle fasce lungo il



percorso dei principali assi di collegamento est-ovest, con grave rischio per l'equilibrio ambientale e socio-economico del territorio agricolo.

Tra gli aspetti che stanno lentamente modificando gli equilibri ambientali, sociali e culturali sono da segnalare: la scomparsa delle piccole aziende agricole, con l'abbandono delle cascine e delle infrastrutture storiche, gli interventi di potenziamento delle direttrici di collegamento e trasporto e la corsa del territorio novarese a cogliere i benefici economici dati dalla creazione del polo intermodale e dalla vicinanza delle nuove strutture come l'aeroporto Malpensa e il polo fieristico di Rho-Pero.

Nonostante il territorio della Bassa presenti un solido patrimonio culturale e ambientale e abbia alcune potenzialità per caratterizzarsi come un distretto culturale, non si sono individuate realtà amministrative o culturali in grado di coordinare iniziative comuni sull'area in cui la cultura abbia un ruolo importante.

Su questo fronte la Provincia sta cercando in questi anni di attivare iniziative e studi finalizzati a recuperare il legame tra storia, territorio, produzione agro-alimentare e trame territoriali dei beni culturali diffusi.

Va in ogni caso segnalato che alcune amministrazioni e associazioni locali e l'Ente Provincia hanno in progetto azioni di valorizzazione del patrimonio della Bassa che dovranno essere in grado di coniugare arte, natura e paesaggio agrario come fattori di sviluppo economico e di miglioramento della qualità della vita.



Provincia di Pavia

Il territorio provinciale presenta una decisa suddivisione in tre ambiti: Lomellina, Oltrepo e Pavese. Si sovrappone a questi, con una sua identità sovraprovinciale, la zona del fiume Po.

Le diversità geografiche e dei sistemi agricolo-paesaggistici riflettono un territorio in cui convivono le potenzialità legate alla presenza di un sistema naturalistico di rilevante interesse (significativa presenza di parchi e aree naturalistiche, indicatori di una elevata qualità ambientale potenziale), di un patrimonio paesaggistico, storico ed artistico diffuso (sistema dei Castelli, presenza di poli di alto richiamo come la Certosa di Pavia o Piazza Ducale a Vigevano, centri storici importanti nella pianura e antichi borghi fortificati nell'Oltrepo, presenza di vie storiche come la Francigena, o la via del sale), di un identificabile patrimonio di saperi e specializzazioni di tipo professionale, in cui non è da sottovalutare la presenza del sistema universitario pavese, in grado di catalizzare processi di sviluppo, aggregazione di nuove realtà imprenditoriali, trasferimento di competenze avanzate.

Per il patrimonio culturale è però evidente la difficoltà nel creare circuiti e offerta integrata (il flusso di 1 milione di visitatori l'anno della Certosa non coinvolge il resto della Provincia), i flussi sono prevalentemente escursionistici. Mentre i diversi sistemi economico-produttivi sono sottoposti a differenti modelli di evoluzione/crisi (la deindustrializzazione del Pavese, fenomeni di delocalizzazione in Lomellina, accentuazione dei processi di marginalizzazione dell'Oltrepo), la vocazione agricola e la tradizione enogastronomica di pregio si concretizzano nella presenza di produzioni tipiche positivamente connotate in termini di qualità e identificazione.

Un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale è stato sottoscritto l'11 febbraio 2005 con l'intento di realizzare un programma di interventi strategici per lo sviluppo del territorio provinciale. Si tratta di un insieme di progettualità, molte delle quali individuate e condivise già nei Tavoli Territoriali di Confronto, svoltisi fra il 2000 ed il 2003, che mirano alla crescita economica del territorio e alla valorizzazione del patrimonio culturale e delle risorse umane. Particolarmente interessante in questo contesto è l'idea di puntare su uno sviluppo endogeno basato sulla conoscenza, con esplicito riferimento all'innalzamento del contenuto di conoscenza delle attività tradizionali e al trasferimento tecnologico, nonché alla valorizzazione delle risorse culturali per favorire lo sviluppo territoriale.

In questo contesto esistono le potenzialità per lo sviluppo di un sistema distrettuale urbano, corrispondente alla città di Pavia, dove sistemi museali, bibliotecari, musicali, si inseriscono sulla realtà del sistema universitario formato da facoltà e collegi storici e che si traduce in iniziative come il "Sistema culturale integrato della città di Pavia". Le sue peculiarità di distretto urbano fanno sì che non venga considerato in questo studio.

Più debole e non ben delimitabile secondo criteri culturali, geografici ed economici appare invece il territorio del Pavese.

Il territorio lomellino riunisce invece due identità forti: quella del distretto industriale meccano-calzaturiero vigevanese e quella delle terre del riso della Lomellina agricola.

Il territorio si presenta con una forte connotazione agricolo-paesaggistica e altrettanto marcato è



l'aspetto naturalistico con garzaie e ambiti boschivi e ripariali delle valli fluviali. Meno marcata è la caratterizzazione del patrimonio architettonico se si escludono nuclei colonici di rilevanza paesaggistica, i castelli di età quattro-cinquecentesca, il nucleo storico di Vigevano con il castello ed il sistema urbano della piazza Ducale. Diversa è invece la situazione del distretto industriale vigevanese ovviamente più portato a fare sistema, pur in un tipico individualismo imprenditoriale. Il connubio di due realtà così diverse pone questo distretto in una situazione di margine rispetto ad alcuni requisiti che abbiamo posto alla base della nostra ricerca, in particolare in questo caso la marca e l'identificazione della comunità locale. Ciò nondimeno per questo territorio le due identità possono trovare nella loro complementarità un deciso punto di vantaggio.

Il territorio dell'Oltrepò nella sua parte collinare e montana è tra tutti quello che presenta una più forte capacità di fare sistema innestata su un'identità ben definita. Il territorio si presenta con una forte connotazione paesaggistica ed agricola. La sua vocazione turistica si innesta bene sulla forte connotazione ambientale e paesaggistica che richiede quindi grande attenzione alla difesa del territorio. Un attivo ed efficiente Gruppo di Azione Locale (GAL Alto Oltrepò) e la locale Comunità Montana rappresentano nelle loro azioni e partecipazioni a molteplici progetti regionali e comunitari le capacità di questo territorio. Da considerare anche l'appartenenza di quest'area all'Obiettivo 2.



Provincia di Sondrio

Si tratta di un territorio così fortemente caratterizzato dalla sua orografia, che viene spontaneo suddividerlo in base alle sue componenti geografiche principali: la Valtellina e la Valchiavenna.

Ci si è posti la questione se suddividere ulteriormente la valle dell'Adda, considerando come unità minima l'estensione delle 4 Comunità Montane (Valtellina di Morbegno, Valtellina di Sondrio, Valtellina di Tirano e Alta Valtellina), che peraltro coincide con l'organizzazione del territorio valtellino per baliaggi subalpini della Repubblica delle Tre Leghe Grigie (1512-1797: Terziere Inferiore, Terziere di Mezzo, Terziere Superiore e Contea di Bormio).

Al momento distretti culturali coincidenti con il territorio delle singole Comunità Montane valtelinesi non sembrano raggiungere una sufficiente massa critica, mentre solo prendendo in considerazione l'intera Valle dell'Adda sembra possibile sfruttare al meglio l'enorme esternalità rappresentata dalle presenze turistiche in Alta Valle. La fase di confronto con gli enti locali (Provincia, Comunità Montane) ha fatto emergere una diffusa sfiducia nelle possibilità di puntare da subito alla creazione di un distretto culturale che comprenda l'intera Valtellina. Sembra più realistico e praticabile un processo che preveda in una prima fase la creazione di 4 sub-distretti aventi come area di riferimento le Comunità Montane e una loro successiva messa a sistema in un unico distretto attraverso un coordinamento "soft", che potrebbe essere svolto dalla Provincia.

Altra strada praticabile potrebbe essere quella di utilizzare il progetto che punta alla candidatura UNESCO dei terrazzamenti vitati come catalizzatore del processo di formazione di un primo nucleo del distretto culturale valtellino.

Al contrario la Valchiavenna sembra in grado di raggiungere anche da sola una massa critica significativa grazie a:

- un notevole patrimonio culturale, contraddistinto da notevole pluralità di componenti
- buone esternalità derivanti sia dalla vocazione turistica dell'alta Valle Spluga (Campodolcino e Madesimo) che da una notevole offerta eno-gastronomica
- propensione all'innovazione e notevole intraprendenza, come dimostrato dalle numerose iniziative intraprese (in particolare network attraverso progetti INTERREG III A Italia-Svizzera - notevoli i progetti Via Spluga e Via Bregaglia; Comune di Chiavenna tra i fondatori di *Cittàslow*)
- buona identificazione della popolazione e recenti segnali incoraggianti rispetto alla capacità della PA di superare interessi di parte, orientandosi a fare sistema, come dimostra la recentissima promozione a Sistema Turistico proprio della Valchiavenna.



Provincia di Varese

Il territorio della Provincia di Varese risulta fortemente caratterizzato da alcuni fattori geografici e storici che ne hanno condizionato lo sviluppo e le trasformazioni nel corso dei secoli:

- i laghi e le valli prealpine che rappresentano la porzione settentrionale del territorio provinciale;
- l'area del Ticino nella quale è stato istituito l'omonimo Parco Regionale;
- il fiume Olona ed il fiume Arno lungo il quale si sono sviluppati gli insediamenti produttivi nell'epoca della rivoluzione industriale;
- l'area di confine settentrionale con la Confederazione Elvetica;
- l'asse stradale e ferroviario del Sempione importante direttrice di traffico internazionale da Milano verso l'Europa;
- l'aeroporto internazionale di Malpensa.

Il risultato è un'ampia diversificazione del territorio e la presenza di forti squilibri fra le varie aree in funzione dell'incidenza dei fattori sopra citati. Da un lato esistono contesti caratterizzati da grandi conurbazioni con la presenza di estesi insediamenti industriali, dall'altro le valli prealpine con bassa densità abitativa e fortemente dipendenti dal fenomeno del pendolarismo verso la Confederazione Elvetica.

Lo stesso capoluogo, composto da diversi nuclei storici (Casbeno, Biumo, Masnago, Velate) compresi nel vasto territorio comunale, possiede una serie di siti di interesse (Castello di Masnago, Sacro Monte, Campo dei Fiori) assai differenziati che non riescono a dare alla città una connotazione unitaria.

Inoltre essendo divenuta capoluogo di provincia dopo la separazione da Como, Varese non è riuscita ad incidere in egual misura sulle trasformazioni delle diverse aree ed esercita quindi un minor ruolo di attrazione nei confronti dei comuni lungo l'asse del Sempione.

Per questi motivi all'interno delle possibili suddivisioni e delimitazioni territoriali sono state individuate alcune aree che presentano alcune caratteristiche omogenee ma che, soprattutto, possono avere obiettivi di sviluppo comune.

In particolare sono state formulate tre ipotesi di distretti culturali che corrispondono all'area del Lago Maggiore, all'asse del Sempione e all'area di Varese e del Seprio.

L'area del lago Maggiore comprende i comuni dell'area costiera da Sesto Calende fino al confine settentrionale con la Confederazione Elvetica e si caratterizza come parte di un sistema di maggiori dimensioni che dovrebbe estendersi alla sponda novarese ed all'area del Canton Ticino. Il lago Verbano infatti dovrebbe agire da fattore unificante per le politiche culturali e di sviluppo di questo comprensorio e potrebbe giovare di azioni mirate sui progetti Interreg fra Italia e Svizzera.

L'area di Varese città presenta una perfetta continuità con i suoi dintorni, caratterizzati da una continuità di paesaggio e da una distribuzione uniforme di emergenze monumentali. L'area del Seprio, che presenta importanti emergenze dal punto di vista del patrimonio archeologico ed architettonico ma rimane isolata rispetto alle grandi direttrici di traffico, risulta fortemente dipendente



dal capoluogo, e potrebbe quindi interagire in maniera efficace con la città di Varese ed i comuni limitrofi nella parte settentrionale della valle dell'Olona.

Infine l'asse del Sempione è caratterizzato da una fascia urbanizzata, quasi ininterrotta, che parte da Milano e giunge fino a Somma Lombardo. Si tratta di un'area oggetto di forti trasformazioni, grazie alla presenza di un fondamentale asse di comunicazione ferroviario e stradale e dei fiumi Olona ed Arno, che hanno favorito dapprima la concentrazione di vasti insediamenti produttivi e successivamente il fenomeno di ampliamento delle aree urbanizzate.

I centri disposti lungo questo asse hanno raggiunto una dimensione ragguardevole e interagiscono maggiormente con la metropoli milanese piuttosto che con il capoluogo provinciale. Attualmente sono interessati da un ampio fenomeno di riqualificazione delle aree industriali, a seguito della riconversione e dismissione di molti impianti produttivi, che potrebbe rivelarsi un'occasione imperdibile per intervenire in aree del territorio urbanizzato ormai saturate. Quest'area prefigura ormai il passaggio da conurbazione a vera e propria città diffusa, anche grazie alle occasioni di sviluppo offerte da Malpensa, e le politiche culturali possono avere un grande ruolo in questo processo.

Si ipotizza anzi una politica coordinata (in un unico progetto di sistema) per la parte varesina e quella milanese fino a Rho e alla nuova Fiera di Rho-Però.

Le restanti porzioni del territorio provinciale (valli prealpine, area meridionale del Ticino) presentano un patrimonio culturale meno consistente che non sembra sufficiente a caratterizzare adeguatamente un distretto culturale.



Provincia del Verbano Cusio Ossola

Dal punto di vista amministrativo la Provincia del Verbano Cusio Ossola è una realtà molto giovane, e presenta caratteri peculiari dati dalla sua "tripolarità", che trae origine da tre distinti ambiti geo-ambientali riferibili sinteticamente alla sponda occidentale del lago Maggiore, ed il relativo entroterra collinare e montano che costituisce il Verbano e delimita la parte sud orientale della Provincia; all'area che comprende i territori attorno al lago d'Orta ed i rilievi circostanti dell'Alta Val Strona, che costituisce il Cusio; e infine all'articolato sistema vallivo attestato sull'asse del fiume Toce, che coincide territorialmente con l'Ossola, ovvero la parte più settentrionale del territorio provinciale e della regione Piemonte.

Il territorio ha una valenza paesistica molto forte e ricca di contrasti, data dalla presenza di ambienti naturali molto diversi: i ghiacciai, le valli alpine, i laghi e le ultime propaggini delle colline piemontesi.

Il territorio verbano possiede inoltre una storia di tutela della natura e degli ambiti paesaggistici e che risale agli anni '60: nella provincia sono presenti numerosi parchi, aree protette, riserve naturali speciali, aree SIC e SIR. Oggi queste aree sono una realtà vitale del territorio e sono indicatori di un'elevata qualità ambientale.

In un territorio così improntato sotto il profilo geomorfologico, ambientale e climatico, si sono delineati i tratti peculiari dell'antropizzazione, che hanno dato luogo ad ambiti socio-culturali ed economici fortemente caratterizzati e unitari, le cui motivazioni vanno ricercate nella storia e nella cultura di questi territori. Ancora oggi esistono significativi elementi di identificazione e specifiche vocazioni nelle tre aree, che possono essere già individuabili come potenziali distretti culturali.

Terra di confine e di passaggio sin dalla remota antichità, l'Ossola ancora oggi trova nel patrimonio naturale e paesaggistico e nella sua cultura la sua più forte identificazione. Il patrimonio architettonico e artistico è caratterizzato da santuari ed edifici religiosi minori, principalmente risalenti al periodo romanico, siti archeologici, edifici e strutture che documentano le tradizioni locali e la cultura materiale della civiltà alpina, gli insediamenti della civiltà Walser, le cave per l'estrazione di marmi e serizzi, le miniere d'oro, le centrali idroelettriche e gli antichi percorsi, che documentano le migrazioni e i rapporti con le popolazioni d'oltralpe.

Gli aspetti legati alle attività economiche e sociali sono piuttosto omogenei nel territorio ossolano, che riconosce nell'identità culturale comune la sua ricchezza, ma che risente dei problemi tipici delle aree rurali/montane, quali la perifericità, la frammentazione delle attività, l'abbandono delle località alpine e il frontalierato.

L'intero distretto è in area Obiettivo 2; ha quindi potuto accedere, nel corso degli ultimi anni, a finanziamenti regionali ed europei grazie ai quali gli enti locali, la Provincia, le Comunità Montane, e il GAL (Gruppo di Azione Locale) hanno avviato studi, promosso e finanziato iniziative volte al recupero delle tradizioni locali, del patrimonio architettonico e artistico, delle testimonianze di cultura materiale e delle lingue e canti della tradizione.

Tra le iniziative in atto, significative perché estese all'intera regione (ad esclusione della Valle Vigezzo), si segnala infine l'istituzione dell'Associazione Musei dell'Ossola, nata allo scopo di mettere in rete la gestione amministrativa e scientifica della gran parte dei musei del territorio.



Il patrimonio paesaggistico e ambientale degli ambiti del lago Maggiore e del lago d'Orta è caratterizzato dall'equilibrio fra componente naturale ed antropica, dovuto alla consistenza delle aree boscate assieme alla presenza delle isole, dei siti monumentali (Santuari, Sacri Monti), dei parchi e giardini botanici, delle ville storiche e delle componenti percettive del paesaggio, diffuse sul territorio come le darsene, le vie crucis e le cappelle minori.

Questi territori sono attualmente divisi, dal punto di vista amministrativo, tra due province in seguito all'istituzione della Provincia del Verbano Cusio Ossola nel 1995.

Questa divisione territoriale, in cui la popolazione non si riconosce, ha creato difficoltà per la l'avvio di politiche unitarie di gestione e di tutela del patrimonio.

Il Cusio rappresenta una realtà ancora fortemente caratterizzata e le motivazioni vanno ricercate nella cultura di questa terra che è sempre stata unita e autonoma nei confronti delle aree confinanti. Il territorio presenta un patrimonio ambientale e architettonico, fortemente integrato nelle sue componenti naturali e antropiche, e si configura come un "Museo della cultura materiale ed immateriale" per la ricca tradizione artigianale e manifatturiera. I distretti del casalingo e del rubinetto, la tradizione artigianale della Val Strona, il Forum Arti e Industria di Omegna e il Tecnoparco di Verbania documentano una realtà ancora vivace, mentre l'elevato numero dei musei etnografici riflette un'attenzione verso questi aspetti della cultura locale. I luoghi del sacro, sorti allo sbocco delle vallate prealpine quali cittadelle e roccaforte della fede cristiana, costituiscono eccezionali esempi di strutturazione del territorio, di sacralizzazione del paesaggio e di progetto ambientale.

Se nel passato il territorio del Cusio è stato poco attivo nel promuovere iniziative e progetti, ed ha operato per piccoli interventi non coordinati, negli ultimi anni ha avviato una serie di iniziative volte a superare l'isolamento, che ha sempre caratterizzato l'area, e attualmente sta lavorando per unire e coinvolgere le realtà presenti sul territorio per lo sviluppo di progetti coordinati. Una realtà già molto vivace e integrata sul territorio è rappresentata dall'Ecomuseo del Lago d'Orta e del Mottarone, che dal '97 svolge l'attività di coordinamento e di messa in rete dei numerosi musei etnografici e di gran parte delle iniziative culturali, che in passato costituivano delle strutture isolate e non erano in grado quindi di mettere in campo progettualità adeguate, o di costruire una rete di relazioni forte e continuativa.

Il territorio del lago Maggiore s'identifica come "luogo per artisti e letterati" grazie alla presenza, soprattutto in passato, di moltissimi studiosi e artisti che vi hanno soggiornato. È rimasta una forte attività letteraria, che oggi si manifesta attraverso i numerosi convegni, premi letterari e rassegne, e un'altrettanto radicata tradizione alberghiera e turistica.

Il suo patrimonio è molto ricco e articolato, ed ha come emergenza il paesaggio antropizzato, rappresentato dall'insieme del lago, dei monti, delle ville e dei parchi, e dalla rinomata cultura botanica, legata ai numerosi vivai e orti botanici e alla cura dell'ambiente.

Negli ultimi anni si sono avviati alcuni progetti finalizzati a creare una rete relazioni per l'integrazione ed il coordinamento delle varie attività culturali e di promozione turistica. È in questo senso significativo il fatto che l'ente di promozione turistica, il "Distretto Turistico dei Laghi e delle



Valli Ossolane", sia in un ente inter-provinciale.

Vanno infine segnalate le azioni volte a ridare impulso all'area a partire dalle politiche sul turismo e sul rilancio culturale attivate a livello regionale e provinciale. Su iniziativa della Regione è in fase di studio il "Piano strategico d'area" per il rilancio turistico dei territori delle province di Novara e VCO (luglio 2005), mentre si stanno avviando importanti interventi di recupero di ville e parchi storici e iniziative culturali di livello internazionale.



2.6. Sinossi dei potenziali distretti

La seguente tabella presenta l'elenco delle aree analizzate in quanto riconosciute come potenziali scenari di progetti di sistema volti a costruire dei distretti culturali.

Per ciascun distretto potenziale è stato segnalato, oltre alla numerosità della popolazione residente, se in esso ricadono proposte di progetti di sistema presentate alla Fondazione Cariplo sugli specifici bandi aperti nel 2004 e 2005, e se nel DPEFR regionale sono riconoscibili proposte che interessano la medesima area.



PROVINCIA	N°	NOME	NOTE	Lista DPEFR	Bando Aperto Fondazione	Popolazione (2001)		
						Nucleo Iniziale	Espansione	Totale
Bergamo	1	Valle Brembana		Valle Brembana San Pellegriano Terme, San Giovanni Bianco e Camerata Comello	Richieste formalizzate: "Ecomuseo Valtaleggio", MEV Comune di Valtorta	43473	33776	77249
	2	Valle Seriana e Val Cavallina			Richiesta formalizzata Basilica di Clusone	157543	4482	162025
Brescia	3	Valcamonica				86222		86222
	4	Alto Garda Bresciano		Lago di Garda		37505		37505
	5	Valle Trompia			Prenotazione 2005	113198		113198
	6	Valle Sabbia		Lago d'Ildro e Rocca d'Anfo		60006		60006
Como	7	Alto Lario		Area Complessiva a Nord del Lago di Como		17534	10433	27967
	8	Monti e Laghi Briantei		Area Triangolo Lariano- Valassina-Erbese; Brianza Comasca e Lecchese-Area Laghi di Annone e Pusiano	Prenotazione 2006: Comune di Bosisio Parini	91951		91951
	9	Zona espansione AQST attuale		Valsolda, basso lago, Varenna		29716	16830	46546
	10	Canturino				76107	44669	120776
Cremona	11	Provincia di Cremona		Casalmaggiore Soncino Pizzighettone Cremona Crema e cremasco		335939		335939
Lecco	12	Adda Nord	Interprovinciale con Bergamo e Milano	Prenotazione: Adda Bio-Cultural District	2004 Progetto consorzio Parco (non finanziato)	210713		210713
	13	Valsassina				24141		24141
Lodi	14	Lodigiano		Sant'Angelo Lodigiano ed Area circostante		204930		204930
Mantova	15	Colline Moreniche del Garda	Interprovinciale con Brescia		Richiesta formalizzata Comune di Castiglione delle Stivere	104323		104323
	16	Oltrepo mantovano		Revere, Ostiglia e San Benedetto Po		96825		96825
	17	Rete delle Regge Gonzaghesche				116120		116120
Milano	18	Sempione	2 subdistretti: Mi-VA	Ovest Provincia di Milano	2004 finanziato Rho 2004 studio Perho Prenotazione 2005: museo dell'aeronautica	374631	228465	603096
	19	Naviglio Grande		Navigli-Abbiategrosso; Milano	2004 finanziato Curia Picta	156218		156218
	20	Brianza del Mobile milanese				262079	77560	339639
	21	Vimercatese				157210	115865	273075
Novara	22	Bassa Novarese con Novara				54765	132261	187026
Pavia	23	Lomellina		Lomellina	Prenot 2005 (Vigevano- Lomellina)	98572	41997	140569
	24	Oltrepo Pavese				14272	7274	21546
Sondrio	25	Valtellina	4 subdistretti		2004 Tirano-non finanziato Prenotazione 2005: Pieve di Mazzo; Comune di Sondrio;	152719		152719
	26	Valchiavenna		Valchiavenna	Prenotazione 2006: Sistema culturale della Valchiavenna	24137		24137
Varese	27	Verbano Lombardo				71392	9123	80515
	28	Varese - Sacro Monte		Sacro Monte; Varese	Prenotazione 2005: FAI Torba Castelseprio	150534	59373	209907
Verbano Cusio Ossola	29	Cusio				52687	1726	54413
	30	Lago Maggiore				89450		89450
	31	Ossola			Prenot 2005 (Centro Studi VCO)	68607		68607

2.7. I contenuti degli appunti propedeutici alla valutazione (check-list)

L'analisi di ciascun potenziale distretto si è conclusa con la stesura di appunti propedeutici alla valutazione di progetti di sistema riferiti a tale area. In modo un po' improprio, tra i collaboratori alla ricerca tali appunti sono stati familiarmente chiamati "check-list", in quanto la funzione (anche se non la forma) di tali appunti è proprio quella di indicare e di far emergere una serie di punti critici particolarmente significativi in un percorso di analisi dei progetti. L'utilità di questi strumenti deriva dalla constatazione che le situazioni locali sono molto differenziate, e molto specifiche le criticità riscontrate sulla strada della formazione di un distretto culturale mediante un processo "top-down partecipato". La esplorazione svolta consente quindi di prevedere alcune difficoltà probabili, e di mettere sull'avviso, anche nel caso in cui i progetti siano redatti con molta professionalità celando le criticità reali.

Gli appunti sono stati articolati con riferimento ad ipotetici criteri utilizzati dal valutatore nell'esame dei progetti. Tali criteri possono essere raggruppati con riferimento:

- all'analisi dell'area, che si presume effettuata come analisi SWOT;
- all'obiettivo del progetto di costruire un sistema potenzialmente funzionante come distretto culturale;
- alla eventuale subordinazione del progetto a volontà o eventi esterni;
- alla credibilità della proposta sotto il profilo finanziario e manageriale.

Rispetto all'analisi dell'area, le valutazioni che ci si propone di supportare sono:

Il progetto valorizza i punti di forza?

Il progetto si fa carico delle debolezze e delle minacce individuate?

Il progetto formula proposte innovative?

I presupposti sono facilmente riconducibili al carattere qualitativo dell'analisi SWOT, che anche in uno studio di fattibilità potrebbe facilmente essere orientata in direzioni non ottimali rispetto all'obiettivo della costruzione di un distretto. Vengono quindi qui indicati quelli che sono stati nella presente ricerca individuati come i punti di forza e le opportunità per questo fine, e vengono segnalate le debolezze riscontrate e le carenze alle quali un progetto dovrebbe sopperire. Ad esempio i progetti già in corso vengono segnalati come opportunità se stanno funzionando, come criticità da risolvere se sono per qualche ragione arenati. Si ritiene infatti che nuovi progetti, proprio in quanto progetti di sistema riferiti ad un'area, non possano sovrapporsi ad un quadro attuale disarmonico senza farsene carico.

Il terzo punto intende sottolineare la opportunità che un progetto abbia al suo interno qualche azione di rilevanza emblematica per valore aggiunto rispetto alla dotazione attuale dell'area, per originalità, perché realizza un vantaggio competitivo grazie alla sua unicità. Si riprende qui la segnalazione di progetti di cui si ha notizia, evidenziando gli elementi specifici di valutazione di cui si è venuti a conoscenza.



Rispetto all'obiettivo di favorire l'aggregazione dei portatori d'interesse attorno alle tematiche culturali, le valutazioni che ci si propone di supportare sono:

Il progetto fa sistema?

La massa del progetto è adeguata?

Il progetto presenta criticità sotto il profilo istituzionale?

Il progetto prevede il coinvolgimento del sistema economico (crea esternalità positive)?

Vengono quindi segnalate in primo luogo le tendenze (positive o negative) riscontrate nell'analisi e nell'interlocuzione con gli attori della scena locale rispetto alla loro disponibilità a collaborare e a compiere qualche salto di scala nella loro attività. La conoscenza di qualche precedente difficoltà può mettere sull'avviso rispetto a ipotesi di collaborazioni improvvisate e non adeguatamente maturate da parte degli interessati.

La questione della massa del progetto rimanda alla questione della "granularità" della mappatura dell'analisi svolta: si tratta di rapportare la proposta alla consistenza dell'area di riferimento, per capire se il progetto è in grado di mettere in movimento l'area, e se l'area ha la capacità di rispondere al progetto, a partire dalla raccolta del cofinanziamento.

In un processo che viene avviato con una iniziativa di finanziamento concertato, la prospettiva di criticità istituzionali deve essere attentamente valutata, poiché esse potrebbero rivelarsi paralizzanti. In molte aree si è constatato il sovrapporsi di proposte diverse, addirittura la creazione di sistemi e consorzi rivali sulla medesima area. Oppure si sono registrate intenzioni di singoli soggetti non in linea con le politiche degli enti sovraordinati. In particolare si sono segnalate le situazioni in cui un'area ben riconoscibile sotto il profilo geo-culturale risulta amministrativamente divisa in modo da richiedere la costruzione di specifiche intese.

Altra questione fondamentale è che il progetto di sistema attivi la necessaria integrazione tra le attività culturali e quelle economiche, in quanto proprio tale integrazione rende l'innovazione culturale sostenibile, e in ultima analisi consentirà di parlare di "distretti". Come meglio si analizzerà nel seguito, si sono constatate situazioni abbastanza differenziate di possibili utili integrazioni tra attività culturali e filiere economiche, e per ogni potenziale distretto si è specificato quale rapporto (o quali esternalità governabili) ci si potrebbe attendere dal relativo progetto di sistema.

Rispetto alla eventuale subordinazione del progetto a volontà o eventi esterni, le valutazioni che ci si propone di supportare sono:

Il progetto ipotizza scenari futuri?

La sua realizzazione dipende in larga misura da tali scenari?

Tali scenari sono probabili?

Si tratta in questo caso di valutazioni riferite all'ambito di progetti di cui si avuta notizia, che si ritiene possano costituire il nucleo dell'eventuale progetto d'area da valutare in futuro, oppure della segnalazione di occasioni probabili che potrebbero costituire opportunità o minacce per le attività culturali dell'area. In effetti molti degli interlocutori intervistati hanno esposto progetti la cui attuazione non dipende soltanto dall'area di riferimento, ma da una più ampia concertazione, o da scelte esterne, ad esempio da parte di enti sovraordinati. Si sono segnalate queste ipotesi,



valutando poi se esse hanno carattere di necessità per la strutturazione del progetto d'area, e anche quali sono, allo stato delle conoscenze, le previsioni su tali scenari.

Rispetto alla credibilità della proposta sotto il profilo finanziario e manageriale, le valutazioni che ci si propone di supportare sono:

Il progetto è maturo sotto il profilo della programmazione e valutazione finanziaria degli interventi?

Il progetto individua un management adeguato?

A proposito della prima valutazione, ci si è premurati di segnalare se, dall'esplorazione svolta, risulta per l'area in esame una elaborazione avanzata in merito alla messa a sistema delle risorse culturali, delle principali azioni, della collaborazione tra i partner. Alla base di queste segnalazioni sta la constatazione dell'esistenza di analisi di fattibilità, di studi di marketing territoriale, di atti di programmazione amministrativa condivisa. Rientra in questa analisi l'eventuale avvenuta individuazione di ipotesi di cofinanziamento.

Si è inoltre ritenuto necessario riferire sulla credibilità delle risorse umane disponibili nell'area territoriale, sia rispetto alla confezione del progetto, sia poi rispetto alla effettiva gestione dei non semplici processi attuativi e di messa a regime delle attività culturali.

La stesura delle "check-list" si è rivelato un metodo molto proficuo per portare a convergenza le documentazioni, le impressioni e le riflessioni raccolte durante l'esame delle aree territoriali, e ha anche facilitato il confronto tra le varie situazioni.



Parte 3: Considerazioni

3.1. Distretti turistici e distretti di produzione

Si è constatato che nel territorio delle *province* lombarde esistono numerose aree per le quali, sia pure con diverse connotazioni, è possibile riconoscere le potenzialità per la crescita verso un modello di distretto culturale "evoluto". Le diversità sono riconducibili sia alla varietà degli asset, sia alla differente possibilità di integrazione con i contesti socio-economici.

Nell'accezione che ha guidato il nostro lavoro, è determinante il fatto che sia riconosciuto il patrimonio culturale come catalizzatore di tali processi. Il percorso conduce le attività sul patrimonio ad integrarsi in una visione complessiva del territorio, e a progettare interventi (di recupero, di valorizzazione...) finalizzati ad attivare le potenzialità presenti nell'area, che a loro volta sostengono la gestione futura del patrimonio e delle attività culturali. È evidente dal nostro punto di vista, per i motivi esposti nella prima parte di questa relazione, come un distretto culturale possa essere definito tale quando realizzi un reticolo di attività che produca predisposizione all'innovazione, apertura verso l'eccellenza, ecc.

Il processo di valorizzazione del patrimonio culturale comporta (o meglio: può comportare) innovazione tecnologica, predisposizione alla ricerca, confronto internazionale, ecc. Questa possibilità dipende dal modo in cui il processo viene condotto. Molte sono le alternative e le scelte che devono essere compiute. Non è scontato che i criteri di decisione siano costantemente orientati ad uno sviluppo di lungo periodo né che si basino su quel fattore determinante che è la crescita del capitale umano, invece di orientarsi a possibili risultati più immediati e più facilmente rilevabili. Il processo di valorizzazione che passa, come frequentemente accade, attraverso una campagna di restauri su edifici a rischio o comunque da adeguare per nuove funzioni, sarà condizionato dal modo con cui quei restauri saranno condotti e presentati. Si sa quanto le scuole di pensiero sul restauro siano differenziate, ma soprattutto quanto sia largo il divario tra modi facili, orientati al risultato più comprensibile, e posizioni colte, che si sostanziano di metodologie avanzate e impostano il progetto e il cantiere come momenti di ricerca. Interessante è la posizione di alcuni, secondo i quali i monumenti appartengono alla collettività e non a una comunità scientifica: ma mentre i restauri più "facili" producono un apprezzamento superficiale ed effimero, quelli più impegnati apportano nuove conoscenze, attraggono l'attenzione della comunità scientifica internazionale, danno sostanza al posizionamento del patrimonio, comportano una crescita personale degli operatori coinvolti, offrono alla futura fruizione una maggior varietà di argomenti, offrono potenziali collegamenti con un maggior numero di tematiche. Inoltre non si può non rilevare che i progetti di sistema comportano una programmazione degli interventi che costituisce il miglior bacino di incubazione per quella transizione dal restauro occasionale alla cura come processo continuo (la "conservazione programmata"), che è proposta nuova, condivisa a livello internazionale come frontiera di ricerca, che ha goduto in questi ultimi anni del pieno sostegno della Regione Lombardia, e ha avuto piena sanzione con l'art. 29 del Codice dei Beni culturali (D.Lgs. 42/2004: sia consentito il rimando a Della Torre, 2005).



Una alternativa si pone anche riguardo ai modi e ai contenuti della comunicazione. Posto che ogni messaggio ha bisogno di appoggiarsi a quanto già conosciuto dall'ascoltatore, ovvero di una certa "ridondanza", la scelta spazia tra messaggi molto ridondanti, che in sostanza danno al ricevente il conforto che non vi siano novità in vista, e messaggi a più alto contenuto di informazione, più complessi. Evidentemente sono questi ultimi la sostanza del distretto culturale evoluto, come Pier Luigi Sacco ha teorizzato nei suoi ultimi scritti. Un sistema culturale in cui si producesse soltanto la ripetitiva rievocazione di quanto è già consolidato nel sapere del fruitore medio finirebbe per essere poco interessante per qualsiasi operatore interessato a innovare.

Al contrario, la conoscenza del patrimonio è di per sé un processo in continua evoluzione, in cui si rinnovano costantemente i metodi, le motivazioni, gli interessi dei ricercatori. Pertanto la divulgazione di questi saperi potrebbe essere senza difficoltà improntata a messaggi stimolanti e aperti. Si tratta di un settore professionale che a pieno titolo rientra tra quelli legati alla "creatività" ed è molto attrattivo per i giovani. Un segnale immediatamente verificabile, ad esempio, è la crescita della produzione bibliografica degli ultimi anni dedicata alla pittura lombarda, come raccolta nelle bibliografie della collana curata da Mina Gregori e pubblicata dalla Cariplo: il moltiplicarsi della produzione erudita è un segnale di evoluzione della società, che negli ultimi anni dedica maggiori risorse (anche umane, a seguito della massificazione delle università) a questo genere di attività, ma anche apprezza ricerche sempre più attente. Si noti peraltro che queste tematiche sono anche di interesse internazionale, così che alcune delle più importanti acquisizioni degli ultimi anni sul rinascimento lombardo si devono a studiosi inglesi, tedeschi, americani... Le tematiche legate al patrimonio sono per loro natura internazionali, e sono quindi un percorso di apertura, interessante anche per i suoi riflessi generali.

Ma sotto questo profilo la panoramica delle *province* lombarde svolta nella presente ricerca ha offerto un quadro non molto avanzato, nel quale le opportunità offerte dalla crescita generale delle conoscenze sono ancora piuttosto poco partecipate dai decisori e dalla popolazione. Mentre in alcuni casi si è constatata una positiva sinergia tra l'operosità di studiosi provenienti "dall'esterno" (tra i quali vanno citati per il loro ruolo positivo alcuni funzionari delle Soprintendenze) e quella di studiosi radicati nei luoghi, fino al consolidamento di un "capitale umano" appartenente alla comunità e interagente con essa, in altri casi l'ambiente locale sembra poco interessato al prodotto degli studi e alle attività culturali più avanzate, sentite ancora come sovrastrutturali rispetto alle attività economiche.

Anche in tema di tutela del paesaggio e sfruttamento agricolo del territorio possono esistere linee di maggiore o minore apertura: le tematiche della sostenibilità e della certificazione ambientale comportano ricerche (si pensi alle tematiche dell'energia e delle emissioni in atmosfera, ma anche della biodiversità) che appartengono a una comunità scientifica estesa e offrono molte occasioni di collaborazione transnazionale, altrettanto utili a costruire un clima complessivo favorevole all'innovazione. Ma anche qui, a fronte di risorse umane spesso molto motivate e competenti, non si può dire che esista un quadro di generalizzata condivisione delle posizioni più innovative.

Quindi non è affatto scontato che le scelte prese nelle diverse tappe del processo di valorizzazione vadano nella direzione opportuna per la strategia generale di sviluppo, a fronte del rischio che si faccia "what people want", adagiandosi sugli stereotipi e sulle soluzioni più facili. Tipica è la



sovrapposizione tra valorizzazione culturale e valorizzazione turistica. Molti "testimoni privilegiati", anche tra quelli da noi intervistati, concepiscono l'investimento nel settore culturale come strettamente finalizzato al ritorno, in termini quantitativi, sotto forma di risultati dell'economia turistica, e ritengono quindi che vadano privilegiate le tematiche di più facile comunicazione, senza grande attenzione ai temi della sostenibilità, e senza alcuna attenzione alla formazione del capitale umano.

Si deve quindi cercare di chiarire il diverso ruolo che la valorizzazione culturale assume rispetto alle tematiche tanto spesso sentite come affini, e indubbiamente ad essa correlate, della valorizzazione turistica e della produzione di beni, specialmente nei casi in cui la qualità del capitale umano divenga centrale per le strategie economiche.

Il rischio di uno sviluppo turistico in forma monodirezionale è stato più volte discusso. In particolare il cosiddetto "turismo culturale", se comporta una serie di vantaggi in termini di disponibilità a spendere del turista e di esternalità positive per la comunità locale, si è spesso tradotto in congestione e in opportunità mancate, proprio per aver favorito modalità di sfruttamento immediato (le piccole botteghe di pessimo gusto) invece di essere governato a dare sostegno allo sviluppo locale. Nessun dubbio che le attività turistiche siano una componente significativa del PIL, che esse costituiscano una forma di diversificazione interessante per i diversi settori del territorio italiano, e che anche per le aree a vocazione turistica consolidata il turismo culturale rappresenti una ulteriore diversificazione che va nella direzione di destagionalizzare e aumentare i benefici per i residenti. Ma tutto questo deve essere attentamente governato, altrimenti la tendenza spontanea dei portatori d'interesse potrebbe andare nella direzione della redditività immediata, con un effetto paralizzante rispetto alle più ampie potenzialità dei processi. In particolare sembra necessario che gli interventi in campo culturale siano governati come tali, e non come strettamente finalizzati all'offerta turistica. La "valorizzazione" ha una definizione nel Codice dei beni culturali, che parla di fruizione da parte dei cittadini, non di performance al botteghino.

L'integrazione tra settore culturale e settore turistico è certo auspicabile: l'apertura ad un ampio numero di visitatori contribuisce al finanziamento delle strutture, alla loro notorietà e prestigio anche presso i residenti, all'apertura delle comunità locali verso presenze differenti e quindi in prospettiva alla internazionalizzazione. Le presenze turistiche, se non eccessivamente concentrate, producono benefici economici diversificati che costruiscono coesione. A maggior ragione ciò si verifica quando i flussi turistici sono suscitati da azioni mirate favorite dalla partecipazioni a "reti lunghe": reti di turismo ambientale ecosostenibile, scambi scolastici ecc.

Inoltre i flussi turistici sostengono le attività produttive e in particolare quelle del settore agro-alimentare, favorendo la collocazione di prodotti di alta qualità e identificazione. Il processo è ben noto per il settore enologico, e quindi non è il caso qui di dilungarsi, se non per segnalare come alcuni dei potenziali distretti studiati abbiano chiaramente questo settore tra quelli individuati come linee d'azione strategica. Semmai preme rilevare come proprio il settore della viticoltura (ma il discorso potrebbe ripetersi per altre filiere agricole) veda la possibilità di circoli virtuosi tra il sostegno alla produzione di qualità (attitudine alla valorizzazione del capitale umano) e il sostegno alla manutenzione del territorio attraverso il mantenimento delle tradizionali forme di coltivazione.



I vigneti di Valtellina sono l'esempio più interessante di queste sinergie.

Allora gli elementi fondativi del governo di tali processi di integrazione tra turismo, cultura ed economia devono essere ben esplicitati nel progetto di sistema, ad evitare operazioni equivoche nelle quali si persegue la notorietà del sito per un incremento dei visitatori puramente quantitativo e si rischia di lavorare alla banalizzazione dei significati e al consolidamento degli stereotipi, mettendo a rischio il patrimonio nella sua consistenza materiale e nella profondità dei messaggi di cui è portatore. Ma soprattutto perdendo l'occasione di determinare, attraverso il governo del processo, la messa a frutto delle risorse investite per una crescita del capitale umano, cioè del principale fattore di competitività. Questi concetti divengono criteri di valutazione dei progetti di sistema. Se l'area non ha adeguatamente maturato le proprie potenzialità nel settore culturale, questa maturazione sarà l'obiettivo del progetto da sostenere, e prima di poter parlare di un distretto culturale si dovrà lavorare al consolidamento di istituzioni a rete sinergiche con il territorio, capaci di catalizzare i primi passi di formazione di un ambiente locale più evoluto.

Se questo discorso vale per le aree a più spiccata vocazione turistica, come possono essere in particolare le aree alpine e quelle attorno ai laghi prealpini, tuttavia tiene, pur se lo si deve diversamente declinare, per le aree riconosciute come distretti industriali.

Anche in questo caso si tratta di tendenze già ampiamente descritte in letteratura. L'idea più interessante ai nostri fini è quella per cui con il consolidarsi della vocazione produttiva di un'area, a fronte di scenari globali in rapida evoluzione, emerge la necessità di una crescita dell'ambiente socio-culturale, così da poter disporre di una qualche forma di flessibilità del sistema, che comporti la capacità di innovare prodotti e processi, adeguare l'organizzazione, prevenire le tendenze e in qualche modo influenzarle ecc. Questo presuppone un contesto ricco di opportunità (tecnologiche, culturali, scientifiche...), ma anche capace di offrire identificazione e stabilità, attrazione per talenti ecc. I distretti di produzione cioè (e di proposito usiamo questa dizione perché in una certa misura il discorso ci sembra riproporsi nello stesso modo per le attività manifatturiere e quelle intensivamente agricole) si giovano di attività culturali vivaci e di alto profilo, che consolidano l'immagine del contesto produttivo e del prodotto stesso, gratificano e radicano il "capitale umano", creano un contesto favorevole all'innovazione. Tra i molti possibili esempi offerti dalla letteratura si pensi ai distretti del tessile, sempre più spostati verso il segmento della moda e della creatività, e a quelli del mobile e degli oggetti di design; ma ancora si potrebbe far riferimento al settore enologico, e più in generale far riferimento al delicato momento che attraversa l'intero comparto agricolo, dove sempre più appare cruciale il rapporto con la sostenibilità ambientale e le opportunità correlate (il che richiede cultura e prontezza di risposta), e il posizionamento in nicchie di mercato, spesso caratterizzate da una forte connotazione localistica del prodotto e dalla necessità di una forte impegno di marketing.

Nella presente ricerca si è constatata in più di un caso la volontà di indirizzare i progetti culturali di un'area caratterizzata da una produzione industriale verso una positiva integrazione tra i due aspetti, ma con diverse connotazioni: in alcuni casi si è registrata la volontà di puntare ad una integrazione mediante il turismo, musealizzando i resti di una epoca, ormai trascorsa, di fortunata attività produttiva; in altri casi è risultata ben presente l'idea che attraverso istituzioni culturali dedicate è possibile sostenere settori in crisi consolidando, attraverso i noti meccanismi legati al



rafforzamento dell'identità, alla coltivazione della creatività e alla moltiplicazione del networking, la parte "immateriale" della produzione (design, branding...), favorendo così un riposizionamento del distretto industriale nella competizione globale. Nei casi più maturi questa tendenza è porsa orientata ad una integrazione dell'intera offerta culturale del territorio.



3.2. Aree metropolitane e città/regione: una riflessione su Milano

Una riflessione su Milano, rispetto all'obiettivo di innalzare la "qualità culturale" della città e alle possibili scelte in tal senso di una fondazione *grant-making*, non è certo un tema che si possa esaurire in poche righe. Forse proprio la complessità del caso milanese ha finora impedito che per Milano si tenesse il tavolo territoriale promosso dalla Regione in tutte le altre province.

Il tema dell'area metropolitana si affronta, in questa sede, soprattutto nell'ottica di rimarcare le differenze tra il contesto metropolitano e il tessuto dei piccoli comuni che costituisce la gran parte del territorio lombardo, così da collocare più correttamente l'obiettivo della linea d'azione "I distretti come strumento per la valorizzazione economica e sociale dei beni culturali del territorio".

Alcuni spunti di riflessione sono:

- a) I progetti dei piccoli comuni puntano a dotare aree periferiche di una offerta culturale che costituisca insieme attrazione per i non residenti e "servizio" per i residenti: complessivamente una leva di sviluppo, non solo in termini di attività turistico-culturali, ma soprattutto in termini di occasioni locali per una crescita "radicata" del capitale umano. Tutto questo ha poco senso per la grande città che ha rappresentato fino a oggi il luogo per definizione dove si concentrano le occasioni, le dotazioni, gli scambi. Al di là dei possibili confronti con altre metropoli, Milano è una città con un buon numero di università eccellenti, di musei grandi e piccoli, di monumenti di primo piano, di teatri, di gallerie d'arte, con un fitto cartellone di eventi e di mostre... Se rispetto a tutto questo si registra insoddisfazione, non sarà certo la costruzione di un nuovo spazio espositivo, il restauro di un ciclo di affreschi o l'apertura al pubblico di una casa-museo a cambiare le cose.
- b) Nella realtà dei piccoli comuni le esigenze di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale sono spesso soverchianti rispetto ai bilanci dell'ente territoriale. Il coordinamento dei progetti, in logiche di sussidiarietà sia orizzontale che verticale, appare quindi come l'unica strada per rendere realizzabili non solo i progetti straordinari, ma anche gli interventi doverosi di pura conservazione. Nell'area metropolitana questo problema non si pone, salvo che si metta mano a progetti eccezionali (la Biblioteca Europea, il Museo d'Arte Contemporanea...). Per gli interventi di restauro, in città è possibile ricorrere a percorsi innovativi, difficilmente proponibili in aree a minor concentrazione di attività economiche: si pensi al ricorso alla sponsorizzazione pubblicitaria, sperimentato per il restauro di alcuni monumenti e attuato in questi giorni per il restauro delle Mura spagnole.
- c) Oltre ai limiti finanziari, le situazioni periferiche hanno anche limiti di preparazione del personale, ovviamente meno sentiti in città, e limiti dovuti a questioni di mentalità, resistenze campanilistiche alla messa a sistema. Anche questi limiti sono meno rilevanti nel quadro metropolitano, dove la stessa contiguità fisica crea forme di interazione tra gli istituti culturali anche quando non vi sono collaborazioni esplicite. Quindi anche su questo fronte è prioritario agire nei contesti periferici.



Queste considerazioni non significano che la metropoli non debba essere oggetto di attenzioni, ma portano soltanto a spiegare come l'idea di attivare e favorire la formazione di distretti culturali si attagli maggiormente allo scenario dei piccoli comuni.

Per la metropoli si devono fare altre riflessioni, e in particolare per Milano queste riguardano un certo senso di insoddisfazione che aleggia attorno al comparto della cultura e la carenza di una visione che guidi la progettualità.

Risulta molto utile, a questo proposito, far riferimento agli esiti della ricerca *Scena creativa. Un progetto per Milano*, condotta per conto di Assolombarda da Università Bocconi e da Xing. La ricerca è stata avviata nel 2003 e pubblicata nel 2005, sulla base delle ipotesi di Richard Florida sulla formazione di una "classe creativa" determinante per i processi di innovazione. Evidenti sono le connessioni con l'impostazione del nostro lavoro, in particolare nella identificazione dei meccanismi attraverso i quali la cultura può divenire una leva per lo sviluppo.

Il dato che sembra emergere da tale ricerca è la distanza tra le potenzialità, e la reale densità di presenze operanti in campo culturale, e l'immagine complessiva di Milano, che non sembra rispecchiare tutta la sua ricchezza, come se venisse meno il fattore moltiplicativo dato dalla "fertilizzazione incrociata" delle diverse anime della città. Ne consegue un tendenziale declino, una maggiore attrattiva di altre città sulla "classe creativa", quel ceto che più di altri dimostra con la presenza la vivacità culturale e la disponibilità all'innovazione di un ambiente.

Le stesse analisi dei testimoni milanesi intervistati nella ricerca sopra citata denunciano la mancanza di spazi di connessione, sottolineano la carenza di una visione complessiva della città.

Come è noto, la tendenza prevalente è stata negli ultimi anni a procedere non attraverso un piano complessivo, ma per grandi progetti su aree strategiche. Al di là di qualsiasi valutazione di merito, anche questo è un segnale della difficoltà di comprendere e gestire le relazioni sistemiche della grande città. In campo culturale questo ha avuto qualche contraccolpo negativo, quando l'analisi del singolo progetto non ha voluto o saputo tener conto della dimensione metropolitana del problema, e non ha quindi valutato l'intera gamma delle opzioni possibili.

Per fare un esempio, nel campo delle strutture teatrali, e specificamente del teatro musicale, gli ultimi anni sono stati segnati da grandi realizzazioni accompagnate da violente e non sopite contestazioni.

Al di là di polemiche a volte pretestuose e poco interessanti, l'operazione attuata sul Teatro alla Scala ha mirato a una modernizzazione funzionale che poteva non essere necessaria, se si fosse valutata la strada più conservativa di puntare sull'eccezionale spessore storico (e attrattiva) del teatro d'opera forse più famoso del mondo. Inoltre tale modernizzazione ha comportato interventi molto invasivi, e quindi potenzialmente lesivi proprio di quel valore storico che costituisce gran parte del vantaggio competitivo della Scala, quando le vecchie macchine sceniche erano certamente in grado di reggere ancora per produzioni tecnicamente più semplici ma di assoluto prestigio (se poi la stagione 2005/2006 si inaugura con un'opera mozartiana dalle scenografie minimaliste...). Una scelta conservativa, però, avrebbe corrisposto a uno spostamento del centro simbolico della metropoli: la Scala piermariniana ridotta a puro monumento e luogo di rappresentazioni "storiciste" nel cuore di un centro antico rispettato come tale, altrove (in un nuovo centro della metropoli, da raggiungere con mezzi di trasporto) un teatro nuovo, tecnologicamente aggiornatis-



simo. Dove collocare questo centro alternativo? Qualcuno ha suggerito l'area della Bicocca, snodo tra la Milano storica e la conurbazione di Sesto, Monza e Brianza orientale. Dove non a caso è sorto il Teatro degli Arcimboldi, presto però segnalato come insufficiente per un ruolo così ambizioso. D'altra parte per la nuova Scala si è riportato sulla stampa che gli spazi di servizio sono ristretti, perché il volume disegnato da Mario Botta ha dovuto rinunciare a un piano per esigenze di skyline imposte dalla Soprintendenza. Come dire che la mancanza di una visione generale produce esiti di compromesso presto obsoleti.

Con tutta l'imparzialità rispetto alle polemiche, ci pare che il caso dimostri come le decisioni siano state prese (e poi efficacemente portate a realizzazione rispettando i cronoprogrammi) senza una visione complessiva dei rapporti territoriali e delle alternative possibili. Che poi ci si ritrovi anche con difficoltà di gestione, pare soltanto un seguito molto ovvio. Il che conferma come il problema di Milano non sia quello di trovare le risorse per fare, ma quello di condurre progetti condivisi, di adeguata complessità, e riferiti allo sviluppo avvenuto e tendenziale dell'area metropolitana.

A questo proposito si constata come il processo di deindustrializzazione e rilancio dell'area tra il nord-Milano e Sesto S. Giovanni sia stata una grande occasione di crescita giocata sia sull'investimento in "capitale umano" sia sul ridisegno del paesaggio urbano: non è un caso che l'individuazione di un nuovo livello di governo capace di vedere unitariamente i processi sia al centro dell'agenda politica. Ma tutto questo implica che la scala dei problemi stia al di là degli obiettivi di un'azione "distretti culturali" giocata attraverso elargizioni mirate.

Semmai, non potendo agire mediante il gioco dell'incentivazione diretta, se si condivide che il problema è quello della individuazione di una linea strategica, la Fondazione Cariplo potrebbe svolgere un ruolo importante finanziando più mirati studi di fattibilità che per il futuro meglio supportino le decisioni relative ai grandi progetti milanesi.

Un corollario di questa riflessione è però che forse anche l'area metropolitana costituisce un riferimento non più del tutto attuale, in quanto trascura una dimensione regionale ormai ineludibile (e non si vuole entrare in riflessioni a scala maggiore, che pure non dovranno mancare).

Come esempio di questa dimensione regionale possiamo pensare alle tendenze in atto nel sistema universitario lombardo. L'università ci pare un ottimo campione: pilastro di qualsiasi politica culturale, aperta per propria missione all'aggiornamento internazionale, radicata nei luoghi (anche e soprattutto nella tradizione italiana). Negli ultimi anni le università italiane hanno avuto una crescita quantitativa, con il proliferare di piccole sedi, talvolta fondate per esigenze localistiche senza tutte le garanzie di qualità della didattica e soprattutto della ricerca. Qualche anno fa il Politecnico si inserì in questo processo lanciando un modello a rete, per cui molte sono le sedi (Milano, Como, Lecco, Cremona, Mantova, Piacenza) ma unica è la struttura, unici gli standard qualitativi, unitari i dipartimenti. Questo stesso modello è stato adottato, magari con meno clamore, anche da altre Università. Si crea così una serie di reti culturali che hanno portato in molti centri intermedi della regione insediamenti di alta cultura non localizzati, ma neppure fortemente ancorati ad un centro, proprio perché l'obiettivo è la moltiplicazione e la specializzazione dei centri di eccellenza.



La presenza di centri di alta formazione e di ricerca è stata assunta anche nella nostra analisi come indicatore significativo della possibilità di costruire un distretto culturale. Così come si considera determinante l'altro indicatore riferito alla intraprendenza nel senso della capacità di networking con realtà di eccellenza anche geograficamente distanti.

Possiamo quindi dire che una politica di potenziamento delle dotazioni e delle attività culturali diffuse sul territorio investe sulla tendenza a costituirsi di una città/regione, in cui le competenze, le occasioni, l'insediamento del capitale umano si trovano diffusi sull'intero territorio. Lungi dal penalizzare il centro, questo offre la possibilità di un arricchimento, di una moltiplicazione delle alternative, della creazione di nuovi appoggi che rendano possibili progetti di valorizzazione costruiti "a ponte", finora non decollati forse proprio per mancanza di interlocutori esterni.



Parte 4: Sintesi conclusiva

Si sono constatate **notevoli potenzialità** in gran parte delle aree che compongono il territorio di azione di Fondazione Cariplo. Queste potenzialità sono legate sia alla presenza di un patrimonio culturale e ambientale importante e riconosciuto, sia alla capacità delle comunità locali di elaborare progetti. Sono state individuate una trentina di aree meglio disposte ad adottare un modello di sviluppo coadiuvato dalla cultura. Il riconoscimento di tali aree si è basato su un sistema complesso di **indicatori**: la qualità del patrimonio culturale e ambientale, la sua pluralità, la riconoscibilità, l'identificazione da parte della popolazione, la presenza di attività di formazione e ricerca, la sinergia con il sistema economico, la capacità di elaborare progetti e costruire alleanze, l'esistenza di un sistema amministrativo in grado di facilitare la messa a sistema delle attività.

Si ritiene che un progetto di sistema debba presentare un approfondimento argomentato, e corredato dall'elaborazione di dati quantitativi, della presente analisi preliminare. La diffusa modalità dell'analisi SWOT servirebbe poi soprattutto ad evidenziare le volontà sottese al progetto.

A conferma della natura plurale di questo territorio si è anche constatata una **grande varietà** di progetti e soprattutto di modalità potenziali di relazione tra azioni in campo culturale e sistemi sociali ed economici. Si sono cioè constatate progettualità molto differenziate sia per tipologia territoriale che per livello di consapevolezza e maturazione del sistema locale.

Questo comporta l'adozione di **modalità flessibili nella valutazione** dei progetti, che devono essere interpretati con riferimento alla singolarità della situazione cui si riferiscono. Per questo è stata pensata, a supporto delle future decisioni, una forma di restituzione delle informazioni che consente non tanto di valutare se un progetto è migliore dell'altro, ma se il progetto è ottimale per il territorio cui si riferisce.

Si è fatto riferimento ad alcuni criteri generali di valutazione: l'analisi dell'area, che si presume effettuata come analisi SWOT; l'obiettivo del progetto di costruire un sistema potenzialmente funzionante come distretto culturale; la eventuale subordinazione del progetto a volontà o eventi esterni; la credibilità della proposta sotto il profilo finanziario e manageriale. In ogni caso risulta corretta e insostituibile la pratica del **bando aperto con un processo di interlocuzione**.

Si sono evidenziate diffuse resistenze a concepire la cultura come effettivo catalizzatore dello sviluppo: nella maggior parte dei casi gli interlocutori hanno manifestato visioni più semplici, riducibili ad una equazione tra valorizzazione culturale e offerta turistica che, in molti casi, rischia di essere banalizzante. Questa criticità deve essere evidenziata, perché si chiarisca fin dal bando che i progetti devono adeguatamente **integrare tematiche complementari** al fine di contribuire ad uno sviluppo strutturale della cultura locale e di quella che sinteticamente qui chiamiamo attitudine alla innovazione.



Si è inoltre ritenuto che il buon esito del processo dipenda strettamente dalla qualità delle operazioni, e quindi anche dalla attenzione alla qualità degli interventi sul patrimonio, che rimangono comunque la principale voce di investimento prevista. Sotto questo profilo sarà importante che i progetti di sistema affrontino il tema delle **modalità attuative**, per garantire che non venga mai meno la tensione verso le scelte di più alto profilo, tali da mettere a frutto gli interventi sul patrimonio ai fini della crescita del capitale umano, dell'aggiornamento della sensibilità comunitaria, dell'implementazione di modalità più aggiornate di cura del patrimonio (conservazione programmata).

Un'altra tra le principali problematiche emerse è quella della capacità di elaborare progetti con attenzione alla **fattibilità economica complessiva**. Nella maggior parte dei casi, quando non sono mosse da un improprio calcolo di valorizzazione turistica, le proposte di iniziativa culturale sembrano nascere localmente per passione ingenua o per emulazione, e soltanto pochi promotori sembrano consapevoli delle difficoltà gestionali e della necessità di cercare alleanze in reti locali e tematiche, economie di scala, sinergie e processi virtuosi di gestione delle esternalità nei rapporti con il sistema produttivo.

Per tutti i motivi sopra esposti, sembra da confermare l'ipotesi che il co-finanziamento di progetti di sistema finalizzati alla promozione di distretti culturali passi attraverso il preventivo finanziamento (o co-finanziamento) di approfonditi **studi di fattibilità**. Sono infatti una minoranza davvero esigua i potenziali distretti la cui progettualità sia già stata adeguatamente elaborata anche sotto il profilo delle future modalità di gestione e della condivisione delle modalità di integrazione e di governo delle ricadute sul territorio nell'ottica della crescita del capitale umano. Si aggiunga a questo proposito che, avendo ipotizzato un processo a guida sostanzialmente pubblica, la trasversalità dell'azione di governo ipotizzata per ottimizzare le interazioni tra economia, cultura, formazione richiede non soltanto una ben costruita sussidiarietà verticale, ma anche una collegialità tra le diverse competenze all'interno delle singole istituzioni, che non sempre abbiamo constatato.



Bibliografia

- R.M. Kanter, *When a thousand flowers bloom: structural, collective and social conditions for innovation in organization*, in "Research in Organizational Behavior", 10, a cura di Barry M. Staw e L. L. Cummings, J.A.I. Press, Greenwich, Connecticut, 1988
- M. E. Porter, *The competitive advantage of nations*, New York, 1989
- La gestione dei beni artistici e culturali nell'ottica del mercato*, a cura di A. Mattiacci, Milano 1998
- X. Greffe, *La gestion du patrimoine culturel*, Paris 1999
- M. Carta, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano 1999
- A. Arengi (a cura di), *Edifici storici - turismo - utenza ampliata. La gestione dell'accessibilità nelle città d'arte*, pubblicazioni del Centro di Studio e Ricerca per la Conservazione ed il recupero dei beni architettonici ed ambientali dell'Università di Brescia, Como 2000
- R. Florida, S.Y. Lee, *Innovation, Human Capital and Diversity*, Carnegie Mellon University, 2001
- A. Sen, *Globalizzazione e libertà*, Milano, 2002
- S. Bagdadli, *Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero*, Milano 2001
- Management delle istituzioni dell'arte e della cultura*, a cura di U. Morelli, Milano 2002
- S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002
- Beni culturali e imprese. Una collaborazione "virtuosa" tra pubblico e privato*, Roma 2002
- T. Cuccia, W. Santagata, *Incentivi e Diritti di Proprietà collettivi nei Distretti Culturali*, atti del convegno *Saperi locali, processi di apprendimento e ruolo delle istituzioni*, Cagliari 7-8 novembre 2003
- M. Montella, *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance*, Milano 2003
- P.A. Valentino, *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Milano 2003
- Beni culturali e turismo nelle città d'arte italiane*, a cura di P. Morelli, Milano 2003
- P.L. Sacco, *Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale?*, in "Ottavo rapporto sulle fondazioni bancarie", supplemento a "Il Risparmio", anno LI, n. 3, Settembre-Dicembre 2003.
- M. Trimarchi, *Stato e mercato: interazioni e ibridazioni*, in "Economia della cultura", anno XIII, n.1, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 3-5.



- A. Bonomi, *La "città infinita"*, in "Impresa & Stato", n. 63-64, Aprile-Settembre 2003.
- A. Guenzi, G. Seravalli, *Lo sviluppo locale italiano: storia, economia e politica*, in "Impresa & Stato", n. 63-64, Aprile-Settembre 2003.
- G. Segre, A. P. Russo, *Property Rights for the Developments of Cultural Districts*, in "Diritti, regole, mercato. Economia pubblica ed analisi economica del diritto", atti della XV Conferenza SIEP - Pavia, 3 - 4 ottobre 2003
- P.L. Sacco, S. Pedrini, *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, in "Il Risparmio", 2003
- A. Bonomi, A. Abruzzese, *La città infinita*, Milano 2004
- "Economia della Cultura", n. 1/2004 (dossier Cultura, ambiente, sostenibilità)
- "Economia della Cultura", n. 4/2004 (dossier Cultura e inclusione sociale)
- Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, a cura di M. Cammelli, Bologna 2004
- R. Martelloni, *Sistemi culturali*, Roma 2004
- A. Sinatra (a cura di), *Perché i distretti culturali non esistono?*, rapporto di ricerca commissionata da Fondazione Cariplo, 2004
- Creare e valorizzare i distretti museali*, a cura di B. Sibilio Parri, Milano 2004
- P.L. Sacco, L. Zarri, *Cultura, promozione della libertà positiva e integrazione sociale*, in "Economia della cultura", anno XIV, n. 4, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 499-507.
- A. Savelli (a cura di), *Turismo, territorio, identità*, Milano 2004
- D. Fanzini, *Valorizzazione dei Beni Culturali, dinamiche economiche e ipotesi di sviluppo*, in *Design & Beni culturali. La cultura del progetto nella valorizzazione del bene culturale*, a cura di F. Celaschi e R. Trocchianesi, Milano 2004, pp. 67-82
- S. Baia Curioni e P. Nipoti (a cura di), *La valutazione dei progetti culturali*, Milano 2004
- P. Bilancia (a cura di), *La valorizzazione dei beni culturali tra pubblico e privato. Studio dei modelli di gestione integrata*, Milano 2005
- G. Amadosi, S. Salvemini (a cura di), *La città creativa. Una nuova geografia di Milano*, Milano 2005
- A. Mioni, L. Pedrazzini (a cura di), *Valorizzazione dei centri storici. Criteri e indirizzi per i piccoli e medi comuni lombardi*, Milano 2005
- "Economia della Cultura", n. 2/2005 (dossier Distretti culturali)
- S. Settis, *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Milano 2005
- L. Sertorio, *Vivere in nicchia, pensare globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005



C. Bernardi, *Lo sviluppo strategico dei musei: un approccio basato sull'analisi dinamica dei sistemi*, Guerini scientifica, Milano 2005

C. Cioccarelli, M. Morandotti, M. Sassi, *Turismo sostenibile, modelli di implementazione e strategie di sviluppo*, Pavia 2005

Y.J. Moreno, W. Santagata, A. Tabassum, *Material cultural heritage and sustainable development*, International Centre for Research on the Economics of Culture, Institutions, and Creativity (EBLA), Università di Torino, Working paper n. 07, 2005

P.L. Sacco, G. Tavano Blessi, *Distretti culturali evoluti e valorizzazione del territorio*, in "Global and Local Economic Review", VIII, 2005, pp. 7-41.

**Tavola riepilogativa delle persone contattate nell'ambito della ricerca**

DISTRETTO	REFERENTE	ENTE	MAIL	TEL
REGIONE LOMBARDIA				
	Roberta Negriolli	Regione Lombardia, Presidenza - Direzione Centrale Programmazione Integrata	roberta_negriolli@regione.lo mbardia.it	02.67655469
PROVINCIA DI BERGAMO				
	Moris Lorenzi	Funzionario del Dipartimento Tutela Risorse Naturali della Provincia di Bergamo	moris.lorenzi@tele2.it	
<u>VALLE BREMBANA</u>	Silvano Gherardi	Assessore Sport e Turismo della Comunità Montana Valle Brembana	silvano.gherardi@provincia.b ergamo.it	0345.81177
<u>VALLE SERIANA</u>	Costantino Zanda	Assessore Cultura Istruzione Formazione Professionale Ambiente della Comunità Montana della Valle Seriana	costantino.zanda@tin.it	035.751686
	Francesco Moioli	Vice Presidente, Assessore P.I e Cultura della Comunità Montana dell'Alta Valle Seriana	comunità.montana.clusone@ virgilio.it	0346. 22400
	Elisabetta Poggi	Vice Presidente, Assessore Cultura e Istruzione della Comunità Montana Val Cavallina		035.810640
PROVINCIA DI BRESCIA				
	Luisella Agnolini Albano Morandi	Tecnici Ufficio Cultura, Provincia di Brescia	lagnolini@provincia.brescia.it	030.3749947 030.3749905
	Carlo Zani	Ex presidente dell'APT del bresciano	carlonicola.zani@virgilio.it	
	Laura Ferro Gabriella Turso	STER di Brescia	gabriella_turso@regione.lom bardia.it	030.959126
	Pier Paolo Poggio	Direttore Fondazione Micheletti	micheletti@fondazionemichel etti.it	030.48578
<u>VALCAMONICA</u>	Sergio Cotti Piccinelli	CM Valle Canonica	Sergio.cottipiccinelli@cmvalle camonica.bs.it	0364.324011
	Lucia Morandini -	Consulente del BIM Valle Canonica	lucia.morandini@libero.it	
<u>ALTO GARDA BRESCIANO</u>	Beatrice Zambiasi	Direttore CM-Parco Alto Garda Bresciano	info@cm- parcoaltogarda.bs.it	0365.71449
	Annalisa Grezzini	Tecnico Ufficio cultura CM-Parco Alto Garda Bresciano		



DISTRETTO	REFERENTE	ENTE	MAIL	TEL
-----------	-----------	------	------	-----



VALTROMPIA	Graziella Pedretti	Dirigente Ufficio Cultura CM Valle Trompia	graziellapedretti@cm.valletrompia.it	030.8337424
	Alice Podestini	Coordinatrice del Sistema Museale CM Valle Trompia	musei@cm.valletrompia.it	
VALSABBIA	Raul Spampinato	Tecnico Ufficio Cultura CM Valle Sabbia	cultura@cmvs.it	0365.81138
PROVINCIA DI COMO				
MONTI E LAGHI BRIANTEI	Achille Mojoli	Presidente Commissione Cultura-Lavoro-Formazione-Istruzione-Attività Economiche e Turistiche della Provincia di Como	bregiu@tin.it	
ALTO LARIO	Emilio Spinola	Presidente Comunità Montana Alto Lario Occidentale	cmalo@tin.it	0344.85218
	Alberto De Marchi	IAL Gravedona Consulente Comunità Montana Alto Lario Occidentale		0344.85881
CANTURINO	Tiziana Sala	Sindaco del Comune di Cantù	sindaco@comune.cantu.co.it	031.717725
PROVINCIA DI CREMONA				
CREMONA	Giuseppe Torchio	Presidente della Provincia di Cremona		0372-406227
	Giancarlo Corada	Sindaco di Cremona	sindaco@comune.cremona.it	
PROVINCIA DI LECCO				
VALSASSINA	Giacomo Camozzini	Funzionario Comunità Montana Valsassina, Val Varrone, Val d'Esino e Riviera	comunita.montana@valsassina.it	0341.910144
ADDA NORD	Giuseppe Petruzzo	Vice Segretario - Responsabile Servizio Promozione Culturale del parco Adda Nord Direttore dell'Ecomuseo Adda di Leonardo		02.9091229
	Davide Fortini	Architetto dell'Istituto di Ricerche Ecopolis (IRE), responsabile di Agenda 21 Adda Nord		02.9091229
	Andrea Biffi	Progettista del Distretto Bioculturale	donbife@libero.it	02.9091229
PROVINCIA DI LODI				
LODI	Mauro Soldati	Assessore alla cultura e al turismo, Provincia di Lodi	carolina.pezzoni@provincia.lodi.it	0371 442.272
PROVINCIA DI MANTOVA				
	Giovanni Urbani	Dirigente Area Sviluppo Socio Economico della provincia di Mantova	gurbani@provincia.mantova.it	



DISTRETTO	REFERENTE	ENTE	MAIL	TEL
	Elena Spagna	Dirigente Camera di Commercio di Mantova	spagna@mn.camcom.it	
OLTREPO MANTOVANO	Daniele Fanzini	Piano di marketing strategico per l'Oltrepo mantovano, Coordinatore della ricerca	daniele.fanzini@polimi.it	
	Enzo Gemelli	Rappresentante dei 24 comuni dell'Oltrepo mantovano coinvolti nel Piano di marketing	e.geme@virgilio.it	
COLLINE MORENICHE DEL GARDA	Gabriele Lovisetto Valerio Romani	Comitato per il parco delle colline moreniche del Garda	g.franz@aliceposta.it ipsocroma@hotmail.com	
PROVINCIA DI MILANO				
	Daniela Benelli	Assessore alla cultura, Provincia di Milano	d.benelli@provincia.milano.it	02.77406305
NAVIGLIO GRANDE	Francesco Prina	Consigliere Regionale, ex sindaco del Comune di Corbetta	prina@margheritalombardia.it	
	Alessandro Mola	Assessore alla Cultura e progetti Speciali del Comune di Abbiategrasso	mola.alessandro@libero.it	
PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA				
VIMERCATESE – BRIANZA DEL MOBILE	Gigi Ponti	Assessore delegato all'attuazione della Provincia di Monza e Brianza	gigi.ponti@provincia.milano.it	039.2358768 02.77402571
VIMERCATESE – BRIANZA DEL MOBILE	Gianpiero Bocca	Direzione di progetto Monza e Brianza	gi.bocca@provincia.milano.it	02.77405602
VIMERCATESE	Enrico Brambilla	Sindaco uscente del Comune di Vimercate		039.6659206
	Angelo Marchesi	Dirigente del Settore Cultura del Comune di Vimercate	a.marchesi@sbv.mi.it	039.6659485
PROVINCIA DI PAVIA				
	Renato Bertoglio	Responsabile Unità Operativa Piano Territoriale, Settore territorio, Provincia di Pavia	r.bertoglio@provincia.pv.it	0382-597327
OLTREPO PAVESE	Raffaella Piazzardi	Direttore Programma Leader+, GAL Alto Oltrepo	galoltrepo@tiscali.it	0383-540637
	Alessandro Versiglia	Assessore alla cultura e alle identità locali, Comunità Montana Oltrepo Pavese	alessandro.versiglia@libero.it comunitamontanaoltrepo@cmop.it	0383-545811



DISTRETTO	REFERENTE	ENTE	MAIL	TEL
LOMELLINA	Simona Villa	Dirigente Politiche culturali e pari opportunità, Comune di Vigevano	svilla@comune.vigevano.pv.it	0381-299409
	Carlo Ornati	Segretario generale Confartigianato della Lomellina	carlo.ornati@confartigianatomellina.it	0381-907700
	Stefano Tomiato	Direttore Sistema museale Lomellina Musei	assarcheolom@libero.it	0381-930781
PROVINCIA DI SONDRIO				
	Mauro Rovaris	Dirigente Ufficio Cultura Provincia di Sondrio	mauro.rovaris@provincia.so.it	0342 531111
	Sandro Faccinelli	Direttore Fondazione ProVinea	direzione@provinea.it	0342 214426



VALTELLINA	Marcello De Pianto	Assessore alla Cultura CM Valtellina di Morbegno	daniela.scarinzi@provincia.so.it	
	Costantino Tornadù	Presidente CM Valtellina di Sondrio	presidente@cmsondrio.it	
	Daniele Brogginì	Assessore alla Cultura CM Valtellina di Sondrio	daniele.brogginì@cmsondrio.it	0342 210331
	Giampaolo Palmieri	Tecnico Ufficio cultura CM Valtellina di Sondrio	giampaolo.palmieri@cmsondrio.it	
	Bianca Bianchini	Sindaco Comune di Sondrio	info@comune.sondrio.it	0342 526215
	Claudio Giudice	Presidente CM Valtellina di Tirano	.it	
	Paola Spadoni	Tecnico Ufficio Cultura CM Alta Valtellina	paola.spadoni@cmav.so.it	Centr.0342 912311 0342 912318
VALCHIAVENNA	Lucia Buzzetti Nada Mazzina	Presidente Assessore alla Cultura CM Valchiavenna	cmvpresidente@provincia.so.it sindaco.gordona@provincia.so.it	320 9245646
	Federico Scaramellini	Direttore Sistema turistico Valchiavenna	portale@valchiavenna.com	
PROVINCIA DI VARESE				
VARESE E SACRO MONTE	Brunella Gessaga	Funzionario Settore Marketing Territoriale e Identità Culturale della Provincia di Varese	brunella.gessaga@provincia.va.it	0332.252218
	Laura Severgnini	Collaboratore settore Promozione del Territorio Comune di Varese	laura.severgnini@comune.varese.it	0332.255278
VERBANO	Nadia Contini	Dirigente Settore Cultura Comune di Angera	cultura@comune.angera.it	0331.931915
	Franco Baranzini	Assessore alla Cultura Comune di Angera	cultura@comune.angera.it	0331.931915
SEMPIONE	Emma Zanella	Direttrice Galleria Civica d'Arte Moderna di Gallarate	direzione@gam.gallarate.va.it	0331.791266
	Claudio Martino	Dirigente Settore Cultura Comune di Legnano	dir.cult@legnano.org	0331.471335



DISTRETTO	REFERENTE	ENTE	MAIL	TEL
REGIONE PIEMONTE				
	Giovanni Oliva	Assessore alla cultura, patrimonio linguistico e minoranze linguistiche, Politiche giovanili, Museo regionale di scienze naturali	giovanni.oliva@regione.piemonte.it	011-4321620
	Daniela Formento	Dirigente del Settore Musei e Patrimonio Culturale - Assessorato alla Cultura	daniela.formento@regione.piemonte.it	011-4326478
	Dott. Mondo	Sistema informativo Guarini - Settore Musei e Patrimonio Culturale. Assessorato alla Cultura	cultura@regione.piemonte.it	011-4323614
	Laura Pedriali	Programma Interreg IIIA - Assessorato allo Sviluppo della Montagna e Foreste, Opere Pubbliche, Difesa del Suolo	laura.pedriali@regione.piemonte.it	011-4324366
	Tiziana dell'Olmo	Programma Interreg IIIB - Assessorato allo Sviluppo della Montagna e Foreste, Opere Pubbliche, Difesa del Suolo	tiziana.dellolmo@regione.piemonte.it	011-4322384
	Bianca Eula	Programma Leader - Settore Assessorato allo Sviluppo della Montagna e Foreste, Opere Pubbliche, Difesa del Suolo	bianca.eula@regione.piemonte.it	011-4321631
	Maurizio Maggi	IRES Istituto Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte	maggi@ires.piemonte.it	011-6666468
PROVINCIE DI NOVARA E DEL VERBANO CUSIO OSSOLA				
CUSIO	Andrea Del Luca	Direttore dell'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone	ecomuseo@lagodorta.net	0323-89622
	Ivana Giovanetti	Responsabile della valorizzazione del patrimonio del Comune di Ameno	comune.ameno@libero.it	0322-998103
LAGO MAGGIORE	Silvana Magistrini	Assessore alla Cultura del Comune di Verbania	cultura@comune.verbania.it	0323-542203
	Matilde Pugnetti Paola Cerutti	Fondazione Novalia	fondazioneovalia@libero.it	0323-5432149
DISTRETTO	REFERENTE	ENTE	MAIL	TEL
PROVINCIA DI NOVARA				
	Marina Fiore	Assessore alla Cultura della Provincia di Novara	turismo@provincia.novara.it	0321-378447
	Silvana Ferrara	Assessore al Turismo, Parchi e Agricoltura della Provincia di Novara	turismo@provincia.novara.it silferrara@libero.it	0321-378417
	Bruno Lattanzi	Assessore al X Settore Urbanistica Affari Speciali Trasporti della Provincia	b.lattanzi@provincia.novara.it	0321-378815
	Dott.ssa Cellini	Funzionario del Settore Cultura della Provincia di Novara	turismo@provincia.novara.it	0321-378452
	Luigi Iorio	Dirigente del X Settore	l.iorio@provincia.novara.it	0321-378864



			Urbanistica Affari Speciali		
			Trasporti della Provincia di Novara		
BASSA NOVARESE		Gabriello Gilardoni	Assessore alla Cultura del Comune di Novara		0321-3702825
		Piero Ferrini	Assessore alla Cultura del Comune di Vespolate	cultura@comune.vespolate.it	0321-882131
		Sig. Novella	Ex-sindaco, responsabile delle attività culturali del Comune di Borgolavezzaro		
PROVINCIA DEL VERBANO CUSIO OSSOLA					
		Mario Brignone	Dirigente settore Patrimonio Culturale della Provincia del Verbano Cusio Ossola	brignone@provincia.verbania.it	0323-4950.265
		Margherita Zucchi	Consigliere Provinciale del Verbano Cusio Ossola	marelfu@alice.it	
		Vittoria Albertini	Assessore alla Pianificazione territoriale - Difesa del suolo - Trasporti Provincia del Verbano Cusio Ossola		0323-4950246
		Amadio Taddei	Funzionario del settore Patrimonio Culturale della Provincia del Verbano Cusio Ossola	cultura@provincia.verbania.it	0323-4950262
OSSOLA		Roberto Antiglio	Direttore del Programma Leader+ GAL Azione Ossola	segreteria.gal@laghiemonti.it	0324-247735
		Paolo Lampugnani	Associazione Musei dell'Ossola	segreteria.gal@laghiemonti.it	0324-247735